

IX RAPPORTO ANNUALE

Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia

SINTESI DELLE PRINCIPALI EVIDENZE E PROSPETTIVA INTERNAZIONALE

A cura della
Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione



20
19

PREFAZIONE

Sul lavoro, fondamento della nostra Repubblica, si costruisce anche la cittadinanza di quanti iniziano in Italia una vita nuova, per scelta o per necessità. Il lavoro è una leva di integrazione che non si limita all'emancipazione socio-economica, ma investe una dimensione più personale, e per questo totalizzante, fatta di relazioni, confronto, condivisione di difficoltà e successi, senso di appartenenza. Il *Rapporto sugli stranieri nel mercato del lavoro* misura, quindi, anche l'integrazione, mostrando la strada percorsa, segnalando i vicoli ciechi e indicando le svolte da seguire.

La lettura comparativa dell'OCSE che arricchisce questa nona edizione consente, inoltre, di valutare la situazione italiana in un'ottica globale quanto l'impatto dei flussi migratori. Questo strumento di conoscenza, che si accompagna agli altri pubblicati dalla DG dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione, può guidare l'azione pubblica, perché le politiche del lavoro non possono prescindere da un approfondimento sulla specificità delle dinamiche e dei destinatari degli interventi. Solo una varietà di cui si conoscono e approfondiscono i tratti distintivi può essere governata come risorsa.

I dati del IX Rapporto confermano che i cittadini stranieri sono una componente sempre più strutturale e stabile nel nostro mercato del lavoro e, insieme agli italiani, sembrano lasciarsi alle spalle gli anni più duri della crisi, con un aumento degli occupati e una diminuzione di disoccupati e inattivi. Queste sono buone notizie per il Paese. D'altro canto, preoccupano evidenze come la concentrazione in profili esecutivi e quindi in livelli salariali più bassi, i ritardi dell'occupazione femminile o l'incidenza degli infortuni. Sfuggono, poi, alla certezza di queste statistiche, ma non certo all'attenzione di questo Ministero, le piaghe dell'irregolarità e dello sfruttamento. Sono criticità sulle quali bisogna intervenire, nell'interesse di tutti. Lavorare con dignità e diritti, in sicurezza, qualificarsi ed esprimere a pieno le proprie potenzialità, guadagnare di più, conciliare vita privata e professionale... Tutti presupposti irrinunciabili per la realizzazione personale come per la crescita del Paese, quel "progresso materiale o spirituale" al quale la nostra Costituzione chiama a concorrere tutti i cittadini, anche i nuovi.

Alla luce della conoscenza, siamo impegnati a spazzare via le ombre che ancora segnano la partecipazione degli stranieri al mercato del lavoro, anche nel solco degli impegni internazionali e comunitari sottoscritti dall'Italia: l'*Agenda 2030* delle Nazioni Unite riconosce il "contributo positivo dei migranti a una crescita inclusiva e a uno sviluppo sostenibile" e l'*Agenda Europea sulla Migrazione* prevede che questa "sarà sempre più un mezzo importante per rafforzare la sostenibilità dei nostri sistemi di protezione sociale e per garantire una crescita sostenibile dell'economia dell'UE", mentre l'*Action Plan on the Integration of Third Country Nationals* indica agli Stati membri proprio l'integrazione dei migranti nel mercato del lavoro come una delle politiche chiave da portare avanti.

Non distingue tra migranti e non, ma si rivolge a esseri umani impegnati insieme in sfide planetarie, l'International Labour Organization, quando nel rapporto *Work for a Brighter Future*, pubblicato in occasione del centenario, esorta a investire oggi sul potenziale umano, sulle istituzioni del mercato del lavoro, sulla dignità e sulla sostenibilità del

lavoro, per rendere il domani più luminoso. Temi, sottolinea l'ILO, da inserire in un'agenda "centrata sulle persone". Le persone sono sempre al centro dell'azione di questo Ministero, che sposa quegli stessi obiettivi. Ci sono persone anche dietro ogni numero che troverete nelle pagine che seguono, uomini e donne impegnati ogni giorno a realizzare aspirazioni individuali, familiari e della comunità nella quale vivono. Le loro conquiste saranno conquiste dell'Italia intera. Guardando a questo umano anelito a migliorarci, che ci accomuna, e a come rendere quei traguardi per tutti più vicini, vi auguro buona lettura.

On.le Claudio Cominardi
Sottosegretario di Stato
Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

LE NOVITÀ DEL IX RAPPORTO ANNUALE “GLI STRANIERI NEL MERCATO DEL LAVORO IN ITALIA”

Il IX Rapporto annuale 2019 è realizzato grazie alla collaborazione istituzionale tra Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione e Direzione Generale dei Sistemi Informativi, dell'Innovazione Tecnologica, del Monitoraggio dati e della Comunicazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, INPS, INAIL, Unioncamere e Anpal Servizi, valorizzando fonti statistiche di diversa natura, come i dati ISTAT sulla popolazione residente e sulle forze di lavoro, i dati del Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, i dati INPS su ammortizzatori sociali e previdenza, i dati INAIL sugli infortuni e i dati Unioncamere sulle imprese con titolari stranieri. Questa edizione si avvale, inoltre, di un prezioso contributo realizzato dall'OCSE, con un confronto statistico tra l'Italia e altri Paesi OCSE su flussi, presenze e integrazione degli immigrati e dei loro figli nel mercato di lavoro.

➤ FLUSSI MIGRATORI E POPOLAZIONE

I **cittadini stranieri residenti** in Italia al 1° gennaio 2018 sono 5,144 milioni, pari all'8,5% della popolazione. Sono aumentati a un ritmo piuttosto lento tra l'inizio del 2015 e l'inizio del 2017, mentre una crescita più robusta è avvenuta nel corso del 2017, con un dato d'inizio 2018 superiore di quasi 100 mila unità rispetto all'anno precedente. Dal 1° gennaio 2015 al 1° gennaio 2018 l'aumento della popolazione residente straniera è stato di 130 mila unità, a fronte di un calo di 442 mila residenti con cittadinanza italiana.

Se la classifica delle **comunità più numerose** continua a essere guidata da romeni (1,190 mila), albanesi (440 mila), marocchini (417 mila), cinesi (291 mila) e ucraini (237 mila), sono altre le nazionalità che hanno fatto registrare i **tassi di crescita** più significativi. In particolare, la comunità nigeriana è cresciuta del 19,8% nel 2018, dopo il +14,6% fatto segnare nel 2017, quella ivoriana del 15,7% (+4,4% nei 12 mesi precedenti), quella bangladesi del 7,8% (+3,1%), quella egiziana del 6,0% (+2,6%) e quella pakistana del 5,5% (+6,3%).

Dopo il calo registrato nei due anni precedenti, sono tornati a salire nel 2017 (ultimo dato disponibile) i **nuovi rilasci di permessi di soggiorno** a cittadini non comunitari: 263 mila nel corso dell'anno, 24 mila in più rispetto al 2016 e 36 mila in più rispetto al 2015. Il 10% dei nuovi rilasci ha riguardato cittadini nigeriani, il 7,6% albanesi, il 7,1% marocchini. Seguono pakistani (5,7%), bangladesi (5,4%), cinesi (4,6%), senegalesi (4,3%) e indiani (3,3%). Le motivazioni preponderanti per i nuovi rilasci sono famiglia (43,2%) e asilo e motivi umanitari (38,5%), mentre risulta residuale il lavoro (4,6%), che si colloca dietro lo studio (7%) e altri motivi (6,7%).

➤ MERCATO DEL LAVORO

✓ **Occupati, disoccupati e inattivi**

L'analisi delle variazioni rilevate tra il 2017 e il 2018 pone in luce tre fenomeni:

- All'**aumento del numero di occupati** italiani di circa 160 mila unità nell'arco di 12 mesi (+0,8%), corrisponde un incremento del numero di occupati stranieri UE di 5.716 unità (pari a +0,7%) ed extra UE di 26.423 unità (equivalente a +1,6%), per complessivi +191.990 lavoratori.
- **Si contrae il numero di stranieri extracomunitari in cerca di lavoro**, che passano dalle 283.796 unità del 2017 alle 273.995 unità del 2018 (- 3,5%), così come si riduce la platea dei disoccupati italiani di 145.340 unità, equivalente ad un -5,8% su base tendenziale. In controtendenza la componente comunitaria: in questo caso i senza lavoro crescono di 3.731 unità (+3,1%).
- **Diminuiscono nell'arco di un anno gli stranieri inattivi extra UE** tra i 15 e i 64 anni in termini assoluti di

circa 17 mila unità (-2,1%) e di circa 114 mila unità tra gli italiani (-0,9%); di contro aumentano gli inattivi UE dell'1,7% per un totale di +5.482 individui.

Con riferimento al **tasso di occupazione** (15-64 anni), per i cittadini stranieri UE si osserva un valore pari al **63,5%** (-0,3% rispetto al 2017) e uno pari al **60,1%** per i **non UE** (+1,0 %).

Se il **tasso di disoccupazione** dei comunitari cresce di 0,3 punti, raggiungendo quota 13,5%, nel caso degli extracomunitari si contrae di 0,6 punti, fermandosi al 14,3%. In calo anche il tasso di disoccupazione degli italiani, dal 10,8% del 2017 al 10,2% del 2018.

Infine, il **tasso di inattività** nel 2018 si attesta al 29,8% tra gli extra Ue e al 26,5% tra i comunitari, rispetto al 35% registrato tra gli italiani.

✓ **Settori economici e profili professionali**

La rilevanza dei lavoratori stranieri è evidente in diversi settori economici: **l'incidenza percentuale degli occupati è attualmente pari al 10,6%**, con rilevanti differenze settoriali. In **Altri servizi collettivi e personali** la presenza di lavoratori non nativi è piuttosto elevata: nel 2018 l'incidenza percentuale è pari al **36,6%**, con una netta preponderanza della forza lavoro non UE. Seguono **Alberghi e ristoranti (17,9%), Agricoltura (17,9%) e Costruzioni (17,2%)**.

Quasi il 90% dei lavoratori stranieri svolge un lavoro alle **dipendenze** e **poco meno dell'80%** ricopre la posizione di **operaio**. La segmentazione professionale, e dunque la preponderanza di profili prettamente esecutivi tra la forza lavoro straniera, è chiara e confermata dalla scarsa presenza di occupati impiegati in ruoli dirigenziali e simili: appena lo 0,4% degli occupati è *dirigente* e lo 0,8% *quadro*, a fronte dell'1,9% e del 5,9% degli italiani.

✓ **Soddisfazione per il lavoro**

Ma qual è il livello di soddisfazione per il lavoro espresso dai cittadini stranieri? **Il 46,0% degli occupati non comunitari di 15 anni e oltre e il 50,8% dei comunitari dichiara un alto livello di soddisfazione**, a fronte del 57,5% dei lavoratori italiani. Nel caso dei non UE la quota di individui altamente soddisfatti è più contenuta rispetto ai cittadini nativi ed UE, ed è simmetricamente più elevata la percentuale (10,1%) di coloro che si collocano nella fascia più bassa di soddisfazione.

Complessivamente il profilo dell'insoddisfazione dei cittadini stranieri, in particolare non comunitari, che emerge dai dati è legato a un insieme di problematiche attinenti alla mobilità professionale, alla retribuzione, allo sviluppo delle carriere e delle qualifiche professionali. Ad esempio, con riferimento al livello di **soddisfazione per il guadagno**, solo il 28,4% degli extra UE si colloca nella fascia "alta" a fronte del 33,1% degli italiani e del 31,9% degli UE. Inoltre, la **distribuzione degli occupati per livello di soddisfazione e posizione nella professione** rivela un addensarsi, come è ragionevole attendersi, nella fascia di punteggio "bassa" di coloro che sono impiegati in *lavori manuali non qualificati*: si tratta del 13,6% degli extracomunitari, del 10,6% dei comunitari e del 14,4% degli italiani. A parità di mansione, la percentuale dei lavoratori extra UE che esprime una piena soddisfazione per il lavoro svolto è sempre inferiore al corrispondente valore di italiani e comunitari (ad eccezione dei *dirigenti*). Ad esempio, gli *impiegati* extra UE molto soddisfatti sono il 45,3% a fronte del 55,6% degli italiani e del 56,3% degli UE, così come i *lavoratori manuali specializzati* molto soddisfatti, sempre extracomunitari, sono il 48,6% contro il 56,1% dei nativi e il 51,2% dei comunitari.

Decisamente più positiva, invece, è la **percezione del clima e delle relazioni di lavoro**: il 52,3% degli extra UE e il 55,5% dei comunitari esprime un alto livello di soddisfazione, mentre solo per il 6,2% degli extra UE e per il 5,9% dei comunitari la soddisfazione è bassa. Tra gli italiani, gli altamente soddisfatti sono il 59,3%, contro un 7,9% che esprime un basso livello di soddisfazione.

✓ **Le donne straniere nel mercato del lavoro**

La condizione occupazionale delle **donne straniere** è problematica, come dimostrano i principali indicatori statistici: il **tasso di occupazione** è pari al 56,0% tra le comunitarie e al 46,9% tra le extra UE, il tasso di disoccupazione è al 15,2% tra le comunitarie e al 17,1% tra le extra UE, il **tasso di inattività** è al 33,8% tra le comunitarie e al 43,1% tra le extra UE. Le complicazioni che oggi vivono le donne straniere, nei tratti essenziali, appaiono simili a quelle che nei decenni passati hanno vissuto le donne italiane nel loro faticoso percorso di emancipazione socio-economica. Oneri di cura e vincoli familiari; insufficiente partecipazione al mercato del lavoro; scarsa mobilità professionale; basse retribuzioni: sono questi alcuni dei principali nodi che affiorano dall'analisi dei dati.

In questo contesto, **le donne inattive extracomunitarie** rappresentano un target particolarmente problematico. Si tratta di una platea di donne mediamente giovani (età media di 35 anni contro i 40 anni di media delle italiane), coniugate (circa il 70%), sovente madri (circa il 64%), prevalentemente poco istruite (oltre il 65% solo con una licenza media), vincolate a oneri di cura e impegni familiari (oltre il 52%) e per lo più senza alcuna esperienza lavorativa pregressa. Ben il 67,5% delle inattive con cittadinanza extra UE non ha mai lavorato nella propria vita, contro il 52,3% delle italiane e il 41,9% delle comunitarie.

Nonostante queste difficoltà, va segnalato che mediamente le donne straniere appaiono **più soddisfatte** dei maschi rispetto al lavoro svolto. In particolare, le lavoratrici extra UE che si dichiarano altamente soddisfatte sono il 47,4%, contro il 45% dei lavoratori extra UE, mentre quelle che esprimono bassa soddisfazione sono il 9,4%, contro il 10,5% dei maschi.

✓ **La domanda di lavoro: i dati delle Comunicazioni Obbligatorie sul lavoro dipendente e parasubordinato**

Nel 2018 il Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie ha registrato un volume di **attivazioni di rapporti di lavoro che hanno interessato cittadini stranieri pari a 2.207.775 unità**, di cui 741.030 hanno interessato lavoratori comunitari (33,6% del totale) e 1.466.745 extracomunitari (66,4%).

Rispetto al 2017 si osserva un **decremento pari all'1,3% per gli UE** e, al contrario, **un incremento pari al 10,8% per gli extra UE**. Complessivamente la parte di contrattualizzazioni destinate agli stranieri è cresciuta di 6,4 punti percentuali in ragione del solo effetto trainante della componente extracomunitaria, a fronte di un +5,7% del numero di rapporti che hanno interessato la componente italiana.

Disaggregando il volume dei rapporti di lavoro generati nel 2018 per tipologia di contratto, si nota un netto **incremento tendenziale delle collaborazioni (+15,5%) e delle assunzioni a tempo determinato che hanno interessato i lavoratori extracomunitari (+13,7%)**, così come considerevole è l'aumento dell'apprendistato (+17,1%).

Di contro, **nel caso degli UE, si riduce il volume delle assunzioni a tempo indeterminato dell'1,4%, quelle a tempo determinato dell'1,6% e dell'apprendistato del 3,7%**; a crescere sono solo le collaborazioni (+5,4%) e altre tipologie contrattuali come l'intermittente (+5,1%).

Simmetricamente ai rapporti di lavoro attivati, **il trend dei rapporti di lavoro cessati indica, nell'ultimo anno disponibile, un incremento complessivo pari al 7,7%**, che nel caso degli extracomunitari si attesta a +11,2% e +7,9% nel caso degli italiani; di contro si rileva una contrazione nel caso dei comunitari pari allo 0,5%.

Con riferimento alla cause di cessazione, nel 2018, rispetto all'anno precedente, si registra **una contrazione delle cessazioni dovute a licenziamento** nel caso dei lavoratori comunitari (-7,9%) ed extracomunitari (-2,9%). **Le dimissioni conoscono, invece, un aumento** sia nel caso degli UE (+4,7%) che degli extra UE (+9,3%).

➤ POLITICHE DEL LAVORO E SISTEMI DI WELFARE

✓ *Politiche passive del lavoro*

I dati di fonte INPS relativi al numero di cittadini non comunitari che godono di strumenti di sostegno al reddito restituiscono un quadro generale composito. Ad esempio, rispetto al 2017, **diminuiscono i percettori di indennità di mobilità (-72%)**, effetto dovuto principalmente all'abrogazione introdotta a partire dal 1° gennaio 2017 (Legge n. 92/2012). Nel caso dei **beneficiari di integrazione salariale ordinaria** si rileva **un incremento del 17,2%** rispetto ai 12 mesi precedenti e nel caso dei **beneficiari di integrazione salariale straordinaria una contrazione del 57%**. Infine, aumentano i **percettori di Naspi (+7,6%)** e i **beneficiari di indennità di disoccupazione agricola (+2,9%)**.

Con riferimento ai trattamenti pensionistici del settore privato, le **pensioni IVS** (Invalidità, Vecchiaia e Superstiti) erogate dall'INPS a **cittadini stranieri non comunitari** alla fine del 2018 sono **56.071, pari allo 0,4% del totale** delle pensioni INPS dello stesso tipo. **Tra il 2016 e il 2017 il numero di pensioni erogate a extracomunitari ha avuto un incremento dell'11,3%, tra il 2017 e il 2018 del 13,1% e complessivamente, nel triennio, del 25,9%**.

L'87,7% delle pensioni erogate a extracomunitari è destinato a beneficiari residenti nel territorio italiano. Si tratta di 49.160 pensioni, delle quali il 64,1% sono erogate a donne.

✓ *Infortuni professionali*

L'analisi sugli infortuni occorsi ai lavoratori stranieri nel biennio 2017-2018 evidenzia **un aumento del 7,2%** (valori ancora provvisori e non consolidati in quanto la data di rilevazione è il 31 dicembre di ciascun anno), **passando dalle oltre 97 mila denunce del periodo gennaio-dicembre 2017 alle oltre 104 mila dello stesso periodo del 2018**; in particolare si è avuto un incremento del 9,3% per gli extracomunitari e dell'1,2% per quelli comunitari.

Nel periodo gennaio-dicembre 2018 **gli infortuni ai danni degli stranieri**, in rapporto al totale dei lavoratori, **rappresentano il 16,3%** (104.635 casi su 641.261) **e circa il 16% di quelli mortali** (181 su 1.133).

I nativi dei Paesi extra UE hanno registrato circa il 76% degli infortuni (oltre 79 mila) e quelli dei Paesi UE (esclusa l'Italia) il rimanente 24% (poco più di 25 mila); per i decessi si è avuta una quota rispettivamente del 72% e del 28% (130 e 51 casi).

Prendendo in considerazione la modalità di accadimento degli infortuni, **circa l'86% di quelli occorsi agli stranieri nel 2018 è avvenuto durante l'esercizio dell'attività lavorativa**, percentuale maggiore rispetto a quella relativa ai lavoratori italiani (oltre l'84%). Nel confronto con il periodo precedente si evidenzia per i lavoratori extra UE un aumento del numero di denunce (circa il 9%), che raggiunge il 12% circa per gli infortuni *in itinere*.

✓ *L'accesso ai servizi e alle politiche attive del lavoro*

Nel 2018 dichiarano di **aver avuto almeno un contatto con i servizi pubblici per l'impiego 227.708 cittadini stranieri in cerca di lavoro** già presenti sul territorio italiano e regolarmente residenti, di cui poco più di 80 mila di provenienza UE e circa 146 mila extra UE. **L'incidenza percentuale sul totale delle persone in cerca di lavoro con cittadinanza comunitaria è pari al 65,1% e al 53,2% nel caso degli extracomunitari**.

Tra coloro che entrano in contatto con i servizi, **una quota rilevante ha un'interazione abbastanza sistematica con i Centri per l'Impiego (CPI). Il 53,8% dei lavoratori stranieri in cerca di lavoro si è recato presso una struttura pubblica negli ultimi 4 mesi**, un valore, questo, più alto rispetto a quanto è osservabile nel caso dei disoccupati con cittadinanza italiana (38,9%). In particolare il 25,0% dei lavoratori extracomunitari in cerca di lavoro ha avuto un contatto nell'ultimo mese. Anche una quota significativa dei disoccupati di nazionalità UE ha rapporti frequenti

con i Centri e nel 18,2% dei casi il contatto è avvenuto da meno di 30 giorni. Parallelamente, il 27,1% degli stranieri in cerca di lavoro ha avuto contatti con la rete dei servizi da più di un anno e per il 14,4% l'ultimo contatto risale ad almeno a tre anni orsono, a fronte del 31,7% dei disoccupati italiani.

La gran parte dell'utenza straniera in cerca di occupazione si è recata presso un Centro pubblico per l'impiego al fine di verificare l'esistenza di opportunità lavorative (47,1%), mentre una quota altrettanto rilevante lo ha fatto per ragioni di natura amministrativa ossia per *rinnovare la Dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro (DID) o confermare lo stato di disoccupazione (39,6%)* o effettuare *per la prima volta la DID (15,5%)*.

Solo una quota minoritaria dei lavoratori stranieri in cerca di lavoro che è entrato in contatto con un CPI **ha beneficiato di servizi di consulenza e orientamento (6,5%), ricevuto un'offerta di lavoro (0,3%) o un'opportunità di formazione regionale (0,5%).**

✓ **I tirocini extracurricolari**

Il tirocinio extracurricolare è una misura di politica attiva finalizzata a creare un contatto tra un aspirante lavoratore e il mondo del lavoro attraverso un'esperienza formativa in azienda. **Per un cittadino straniero in cerca di lavoro spesso rappresenta una concreta opportunità di avvicinamento al mercato del lavoro** e di acquisizione di nuove competenze. Nel 2018, su circa 348 mila tirocini extracurricolari attivati e registrati nel Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie (SISCO), **poco meno di 40 mila hanno interessato i cittadini stranieri (11,4% del totale), in quasi 34 mila casi extra UE (9,7%)** e in quasi 6 mila comunitari (1,6%). In prevalenza, la componente maschile rappresenta la maggioranza in tutti i settori, con punte massime nelle Costruzioni (95,6%) e in Agricoltura (94% circa). La componente femminile assorbe una quota di maggioranza nei Servizi (40,8%) e nel settore del Commercio (38,3%).

Il 70% dei tirocini extracurricolari attivati nei confronti di cittadini extracomunitari ha avuto una durata tra 4 e 12 mesi.

LA MIGRAZIONE IN ITALIA DA UNA PROSPETTIVA INTERNAZIONALE: CARATTERISTICHE E PARTECIPAZIONE AL MERCATO DEL LAVORO¹

I flussi migratori rappresentano un fenomeno importante per i paesi OCSE, con un impatto significativo sulla loro popolazione e forza lavoro. Nel corso dell'ultimo ventennio l'Italia è diventata un paese d'immigrazione, avvicinandosi alla media dei paesi OCSE in termini di flussi di ingresso e numero di residenti nati all'estero. Nonostante l'avvicinamento agli altri paesi più tradizionalmente d'immigrazione, tuttora l'Italia si distingue per alcuni aspetti: da una parte, il recente rallentamento dei flussi in entrata, in controtendenza rispetto agli altri paesi; dall'altra, l'elevato tasso di occupazione tra gli immigrati, anche se con persistenti problemi di inserimento nel mercato del lavoro e qualità dei posti di lavoro occupati dagli immigrati; infine, una scarsa integrazione della seconda generazione di immigrati – i figli nati in Italia da genitori immigrati – fortemente penalizzata nell'accesso allo studio e al mondo del lavoro.

Questo capitolo fornisce un confronto tra l'Italia e gli altri paesi Ocse rispetto ai flussi migratori e l'integrazione degli immigrati e dei loro figli nel mercato del lavoro. Le analisi sono in gran parte basate sulle pubblicazioni dell'OCSE *International Migration Outlook 2018* e *Settling In 2018: Indicators of Immigrant Integration*, nonché su altri dati statistici elaborati dall'Ocse².

L'obiettivo di questo capitolo non è quello di sintetizzare in modo esaustivo l'intero fenomeno migratorio nei paesi Ocse, quanto piuttosto quello di evidenziare alcuni aspetti importanti e alcune tendenze significative, e di analizzare le peculiarità della situazione italiana.

➤ I FLUSSI MIGRATORI DI TIPO PERMANENTE VERSO I PAESI OCSE E VERSO L'ITALIA

Nei Paesi OCSE sono stati registrati nel 2017 poco più di 5 milioni di nuovi migranti regolari permanenti: si tratta del primo decremento verificatosi dal 2011, sebbene solo del 5% circa rispetto al 2016. Il calo è riconducibile alla significativa diminuzione del numero di migranti ai quali è stato riconosciuto lo *status* di rifugiato nel 2017. Il numero di migranti appartenenti alle altre categorie – lavoratori, motivi familiari, libera circolazione – è infatti rimasto stabile oppure è aumentato. A parte questa leggera flessione nel 2017, i flussi in ingresso nei paesi OCSE, dopo la forte riduzione durante la crisi economica negli anni 2008-2009, sembrano essersi globalmente ristabiliti. L'Italia si muove, invece, in controtendenza, facendo registrare un calo dei flussi di ingresso.

Se significativi in termini assoluti, i flussi migratori rappresentano meno dell'1% della popolazione nella maggiore parte dei paesi OCSE (Figura 2). La media è di 8 immigrati per 1.000 abitanti. La percentuale è molto più elevata per il Lussemburgo e la Svizzera, ma anche per i paesi scandinavi così come per Austria e Germania. I flussi comprendono, in parte, gli immigrati che hanno ottenuto lo *status* di rifugiato nel 2016, motivo per il quale in alcuni casi superano la media del quinquennio precedente. Per l'Italia il flusso nel 2016 è stato inferiore ai livelli degli anni precedenti, e rappresentava il 4 per mille rispetto alla popolazione residente – la metà della media OCSE.

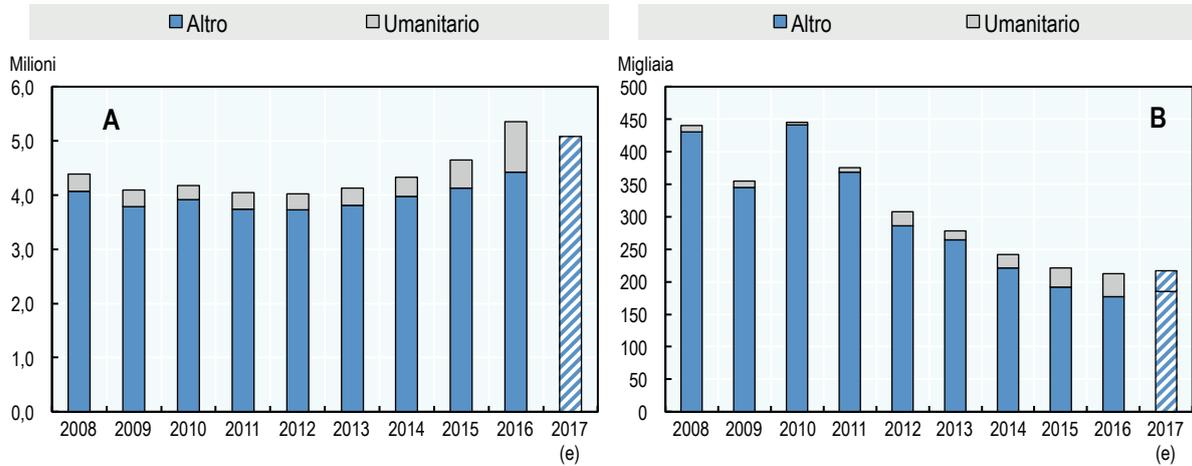
1 Questo capitolo del *IX Rapporto Annuale – Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia* è a cura di Stefano Scarpetta, Direttore della Direzione per Occupazione, il Lavoro e gli Affari sociali dell'OCSE e di Jonathan Chaloff, Divisione Migrazioni Internazionali, Direzione per Occupazione, il Lavoro e gli Affari sociali dell'OCSE.

2 Dati disponibili sul sito www.oecd.org/migration



Figura 1. I flussi migratori nei paesi OCSE sono in leggero calo, a seguito della diminuzione delle domande d'asilo, mentre i flussi verso l'Italia rimangono contenuti

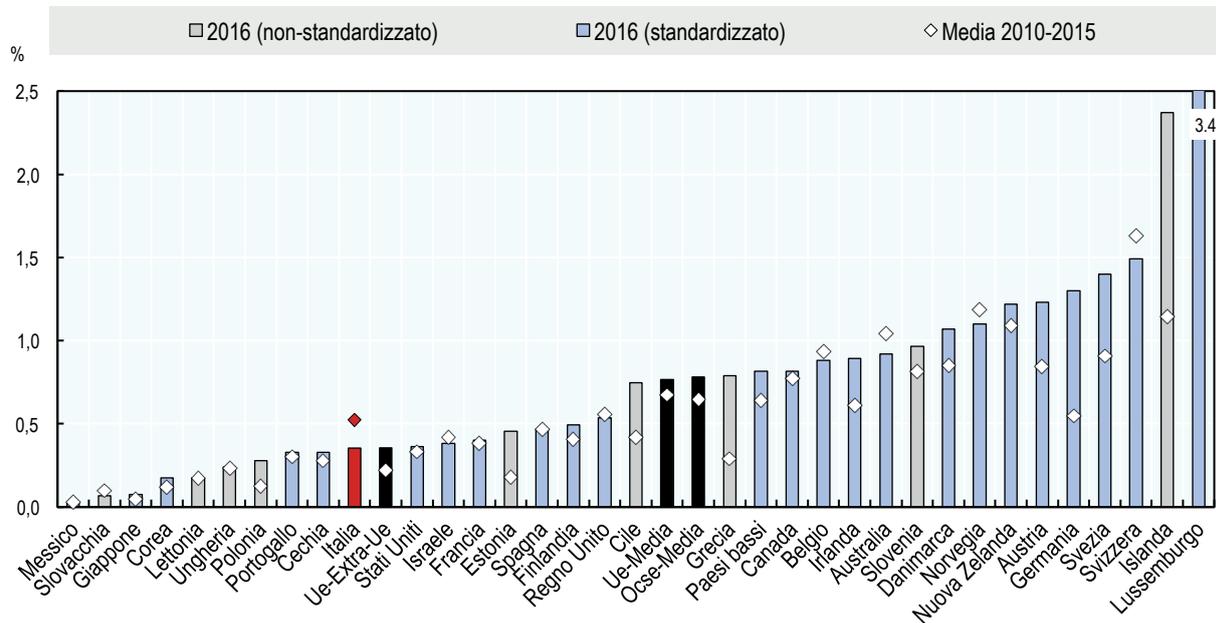
Flussi di ingressi di tipo permanente, Paesi OCSE (A) e Italia (B), 2008-2017



Nota: Per note e fonti: <http://dx.doi.org/10.1787/888933769187>
Fonte: *International Migration Outlook 2018*, https://doi.org/10.1787/migr_outlook-2018-en

Figura 2. L'Italia non è più tra i paesi OCSE con i flussi migratori più elevati

Flussi di ingressi di tipo permanente, Paesi OCSE, 2016 e media 2010-2015



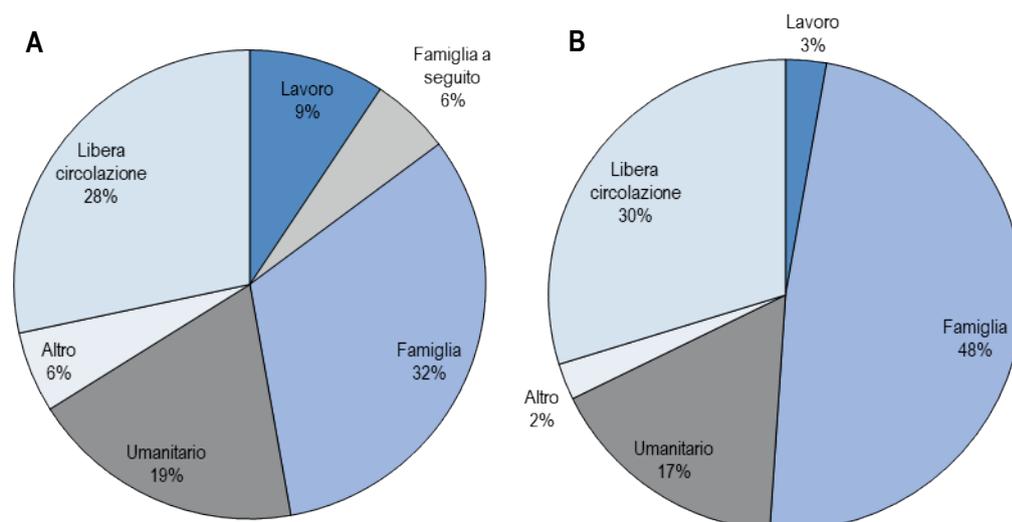
Nota: Per note e fonti: <http://dx.doi.org/10.1787/888933750985>
Fonte: *International Migration Outlook 2018*, https://doi.org/10.1787/migr_outlook-2018-en

La composizione dei flussi in ingresso varia anch'essa tra paesi e nel tempo. Gli ingressi per motivi familiari rappresentano il principale canale di migrazione verso l'area OCSE con il 38% degli ingressi a carattere permanente (Figura 3). Dal 2010 al 2014, la migrazione per motivi di famiglia era in leggero declino nei paesi OCSE, ma il forte aumento degli ingressi di questa categoria nel 2015-2016 ha invertito la tendenza. Gli ingressi per motivi familiari rappresentavano quasi la metà degli ingressi in Italia nel 2016, mentre quelli per lavoro incidevano soltanto nella misura del 3% sul totale. In Italia le limitate quote di ingresso per motivi di lavoro previste nella programmazione dei decreti flussi degli ultimi anni hanno ridotto l'importanza di questo canale di migrazione.

Nello stesso periodo molti paesi OCSE hanno assistito a un aumento degli ingressi per motivi di lavoro, anche se comunque questa categoria rappresenta solo il 10% dei flussi complessivi nella media OCSE. Nel 2016 l'aumento dei flussi per motivi umanitari ha comportato un'ulteriore riduzione dell'incidenza degli ingressi per motivi di lavoro (9% del totale degli ingressi). Nei paesi europei sono molto significativi i flussi migratori dovuti all'esercizio della libertà di circolazione – ovvero, i flussi di cittadini europei che esercitano il loro diritto di stabilirsi in altri paesi europei. In Italia questa categoria rappresentava il 30% dei flussi di ingresso, dato simile a quello della media dei paesi OCSE.

Figura 3. La maggior parte degli ingressi sono per motivi familiari

Flussi di ingressi di tipo permanente, per categoria, Paesi OCSE (A) e Italia (B), 2016



Nota: Per note e fonti: https://doi.org/10.1787/migr_outlook-2018-graph4-en
Fonte: *International Migration Outlook 2018*, https://doi.org/10.1787/migr_outlook-2018-en

➤ GLI STUDENTI INTERNAZIONALI IN MOBILITÀ

Gli studenti internazionali rappresentano una parte importante dei flussi migratori, e le università italiane giocano in merito un ruolo sempre meno significativo. Nel 2015 circa 3,3 milioni di studenti internazionali erano iscritti nelle università nell'area OCSE, ossia l'8% in più rispetto all'anno precedente. In Italia si è registrata una crescita del 3%. In media gli studenti internazionali rappresentavano il 9% del totale degli studenti iscritti negli istituti di istruzione superiore nei paesi dell'OCSE nel 2015; il dato cresceva sino al 14% con riferimento agli studenti iscritti ai corsi di master e al 24% per quelli iscritti ai programmi di dottorato. In Italia gli studenti internazionali rappresentavano soltanto il 5% del totale e degli iscritti ai corsi master. Poiché l'ingresso per studio rappresenta uno dei principali canali di immigrazione qualificata, la ridotta quota di studenti internazionali in mobilità incide anche sulla ristretta quota di immigrati altamente qualificati in Italia rispetto ad altri paesi.

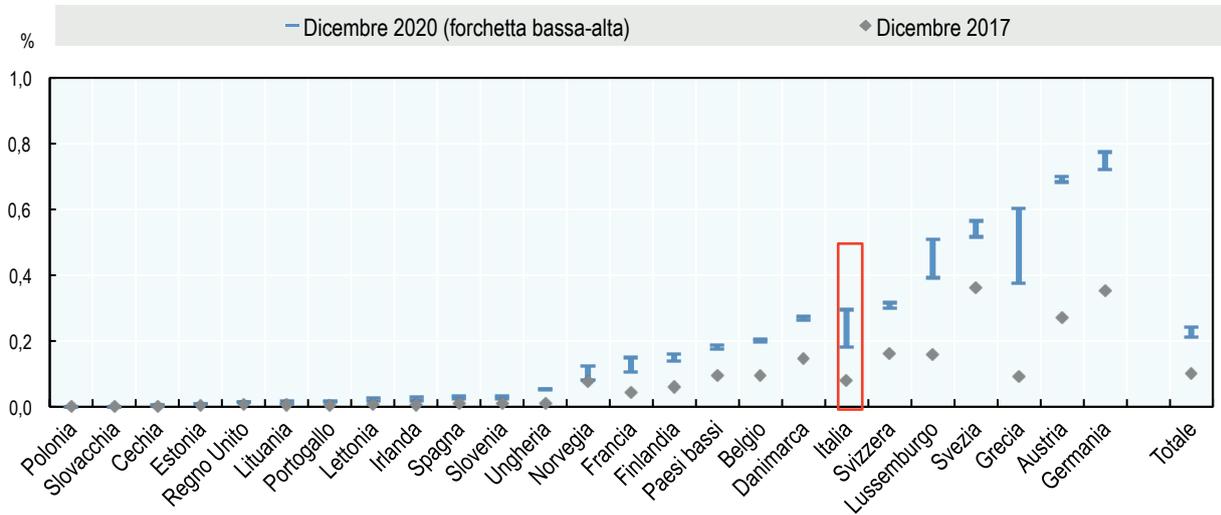
➤ L'IMPATTO DEGLI ARRIVI DEI RICHIEDENTI ASILO NEL MERCATO DI LAVORO NEI PAESI EUROPEI

Tra il gennaio 2014 e il dicembre 2017 i Paesi europei hanno ricevuto 4 milioni di nuove richieste di asilo, il triplo rispetto ai quattro anni precedenti. Nello stesso periodo (2014-2017) circa 1,6 milioni di persone hanno beneficiato di una forma di protezione internazionale. Per l'insieme dei paesi europei, questo marcato afflusso di rifugiati nei paesi di accoglienza è stimato incidere sulla forza lavoro solo per lo 0,25% entro dicembre 2020, approssimativamente equivalente a un nuovo lavoratore ogni 400 europei in età lavorativa. Per l'Italia l'impatto è simile alla media europea – tra 0,18% e 0,29%. L'effetto è quindi poco rilevante rispetto ai grandi cambiamenti demografici in corso, e principalmente all'invecchiamento della popolazione europea in età lavorativa. Secondo le previsioni delle Nazioni Unite, in Europa la popolazione in età lavorativa diminuirà del 2% circa durante la seconda metà degli anni 2010. L'effetto degli arrivi di richiedenti asilo appare assai ridotto rispetto a questo grande cambiamento strutturale.



Figura 4. L'impatto dell'aumento delle richieste di asilo sulla forza di lavoro europea varia in base al paese

Variatione relativa alla forza lavoro attribuibile al maggior flusso di ingressi di richiedenti asilo, 2014-2017, Europa. Aumento cumulativo stimato, dicembre 2017 e dicembre 2020



Nota: Per note e fonti: <http://dx.doi.org/10.1787/888933750985>
Fonte: International Migration Outlook 2018, https://doi.org/10.1787/migr_outlook-2018-en

L'impatto sul mercato del lavoro è stimato essere più marcato per alcuni gruppi specifici di lavoratori e per alcuni paesi che hanno accolto un gran numero di rifugiati. Le richieste d'asilo si sono concentrate in alcuni paesi europei, in particolare Austria, Germania e Svezia, e sono questi paesi quelli che stanno affrontando con maggior forza i problemi di inserimento nel mercato del lavoro dei rifugiati. Inoltre il profilo tipico dei richiedenti asilo è quello di un uomo giovane con basso livello d'istruzione. L'impatto sul mercato del lavoro per il gruppo con caratteristiche similari (uomini di età tra 18 e 34 anni con basso livello di istruzione) è un aumento del 2% della popolazione attiva a livello europeo. In alcuni paesi l'aumento di persone corrispondenti al profilo descritto è anche più importante: il numero di giovani uomini con un basso livello di istruzione aumenta del 15% in Austria, del 14% in Germania e del 9% in Lussemburgo e nella Svezia. In tali paesi l'impatto è più significativo anche a causa del ridotto numero di residenti con le stesse caratteristiche: in genere, gli abitanti hanno un livello d'istruzione più elevato e sono pochi i giovani che non hanno completato l'istruzione secondaria superiore. In Italia l'aumento della forza lavoro per questo specifico gruppo a seguito dell'arrivo dei richiedenti asilo è soltanto del 3,4%, in parte perché in Italia la parte della popolazione costituita da giovani uomini con un livello basso d'istruzione è più significativa rispetto ad altri paesi OCSE. L'impatto in Italia è, dunque, ridotto rispetto ai principali paesi europei che hanno affrontato ingenti arrivi di richiedenti asilo negli anni 2014-2017.

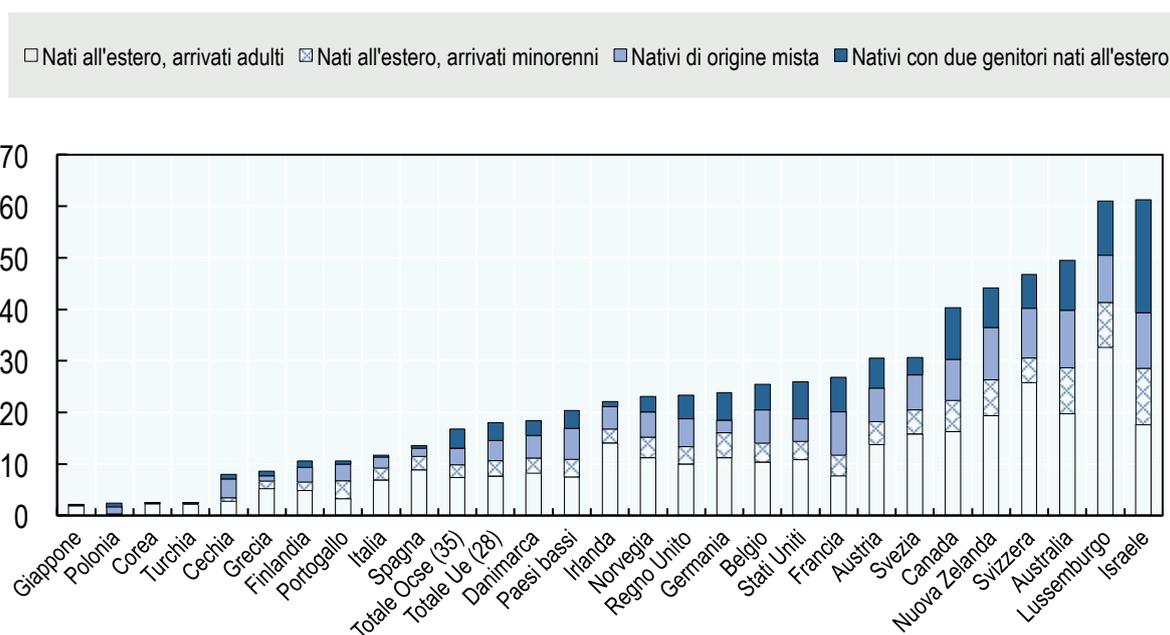
➤ LA POPOLAZIONE IMMIGRATA E LE SECONDE GENERAZIONI



L'Italia è un paese di recente immigrazione. Circa il 9,2% dei residenti in Italia è nato all'estero, mentre la media è del 9,8% per i paesi OCSE e del 10,7% per i paesi dell'UE (Figura 5). Circa 3 immigrati su 4 in Italia sono arrivati da adulti, come per la media dei paesi OCSE. L'Italia si distanzia, invece, dagli altri paesi per la quota ridotta di residenti di seconda generazione. I nati in Italia da genitori immigrati rappresentano lo 0,4% della popolazione residente, contro il 3,7% della media degli abitanti nei paesi OCSE e il 3,4% nei paesi dell'Unione Europea.

Figura 5. Immigrati e nativi con genitori nati all'estero

Percentuale della popolazione totale, 2017 o anno più recente

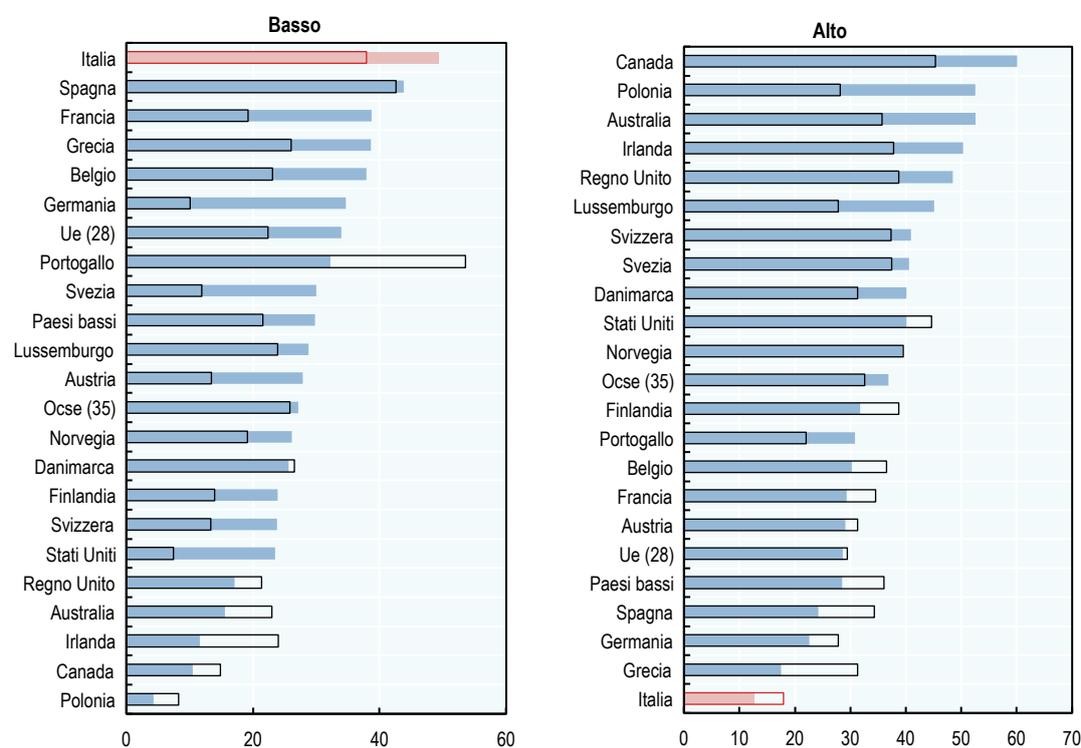


Note e fonti: <http://dx.doi.org/10.1787/888933842166>
 Fonte: *Settling in – Indicators of immigrant integration 2018*. <https://doi.org/10.1787/9789264307216-en>

Nei paesi OCSE circa un quarto degli immigrati e dei nativi in età lavorativa ha un basso livello di istruzione (rispettivamente 27% e 26%; Figura 6). La percentuale degli immigrati con un livello alto di istruzione, invece, è superiore a quella dei nativi (37% contro 32%). Nei paesi europei, comunque, gli immigrati con un livello di istruzione basso sono più numerosi degli immigrati altamente qualificati. In media il livello di istruzione è molto più basso tra gli immigrati che tra i nativi: il 39% degli immigrati nati fuori dell'UE ha un livello di istruzione basso, contro il 23% delle persone in età lavorativa nate in Europa. L'Italia si distingue per la presenza di immigrati con un livello di istruzione particolarmente basso: la metà (49,4%) ha, infatti, un livello di istruzione che non supera la scuola secondaria inferiore. In Italia soltanto il 12,6% degli immigrati ha un livello di istruzione alto.

Figura 6. La popolazione immigrata in Italia ha un livello di istruzione particolarmente basso

Distribuzione della popolazione in età lavorativa (15-64 anni, non in educazione), per livello di istruzione, immigrati e nativi



Note e fonti: <http://dx.doi.org/10.1787/888933893485>. Livello basso = ISCED 0-2; livello alto = ISCED 5-8.
Fonte: *Settling in – Indicators of immigrant integration 2018*. <https://doi.org/10.1787/9789264307216-en>

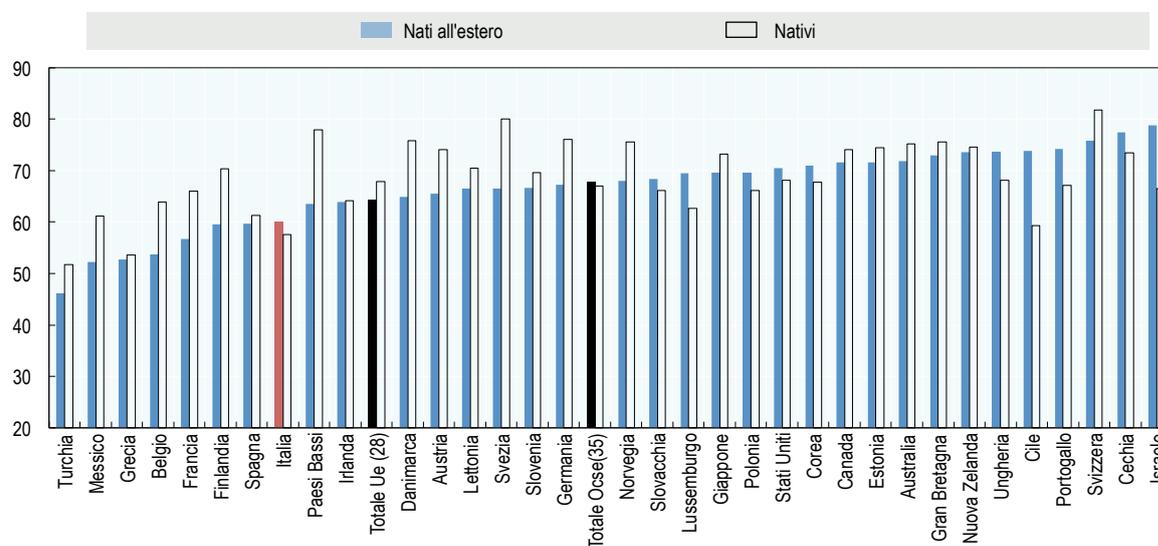
➤ INSERIMENTO NEL MERCATO DEL LAVORO

Il tasso di occupazione degli immigrati nei paesi OCSE è di solito inferiore a quello dei nativi (Figura 7). In Italia, invece, il tasso di occupazione è più elevato per gli immigrati ma resta, comunque, relativamente basso per entrambi, rispetto alla media OCSE e dell'Unione Europea. Un miglioramento si è verificato tra il 2016 e il 2017. In media, tra i paesi dell'OCSE, il tasso di occupazione degli immigrati è aumentato dal 65,5% al 67,1% – più di 1 punto percentuale. In Italia il tasso di occupazione degli immigrati è aumentato dal 59,2% al 60% ed è maggiore rispetto a quello dei nativi, benché anche quest'ultimo sia migliorato nel 2017, crescendo dal 56,9% al 57,6%.

Il tasso di disoccupazione è generalmente più elevato tra gli immigrati che tra i nativi. Comunque, il miglioramento della situazione del mercato del lavoro ha ridotto la disoccupazione per entrambe le categorie tra il 2016 e il 2017. Sempre con riferimento alla media dei paesi OCSE, il tasso di disoccupazione degli immigrati è diminuito di un punto percentuale, attestandosi al 9,5% (Figura 8). In Italia si è registrata una diminuzione minore, a partire da un livello più elevato: dal 14,9% al 14,2%. In media, nei paesi OCSE, il divario medio tra persone nate all'estero e autoctoni, in termini di tasso di disoccupazione, è diminuito fino ad arrivare a 3 punti percentuali nel 2017. In Italia il divario è diminuito da 3,5 punti a 3,2 punti di differenza. Il miglioramento del livello occupazionale degli immigrati nei paesi OCSE nel 2017 è dovuto essenzialmente ai significativi miglioramenti verificatisi in alcuni Paesi dell'UE, ma non in Italia, dove effettivamente le condizioni occupazionali degli immigrati migliorano più lentamente. Distinguendo tra immigrati originari dell'UE e immigrati extracomunitari, la situazione è più problematica per questi ultimi: infatti, nell'UE il tasso di occupazione dei migranti originari di un altro Paese dell'UE supera di 5 punti percentuali quello degli autoctoni.

Figura 7. L'Italia è uno di pochi paesi OCSE dove gli immigrati hanno un tasso di occupazione superiore a quello dei nativi

Tasso di occupazione (15-64 anni), immigrati e nativi, 2017

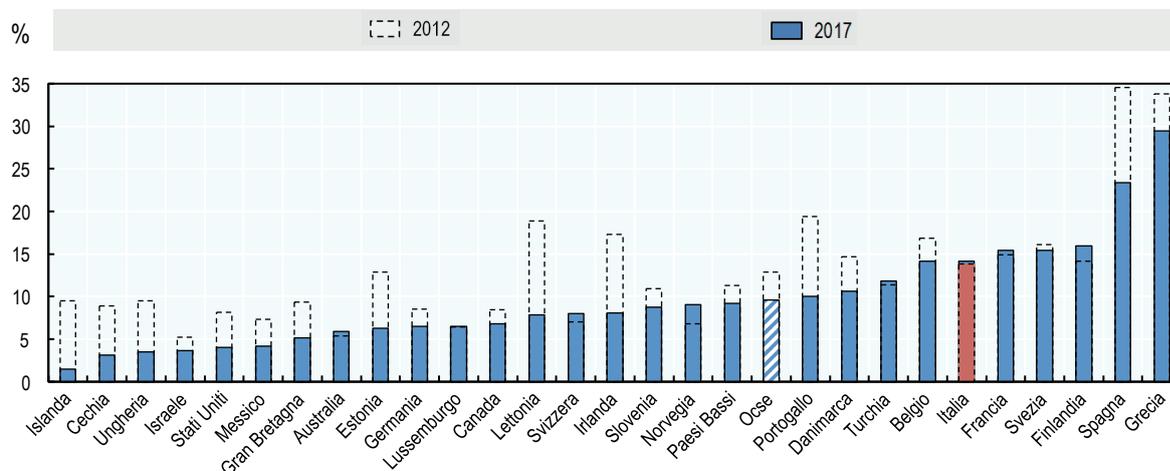


Note e fonti: <http://dx.doi.org/10.1787/888933842698>

Fonte: *Settling in – Indicators of immigrant integration* 2018. <https://doi.org/10.1787/9789264307216-en>

Figura 8. In Italia la disoccupazione tra gli immigrati resta elevata

Tasso di disoccupazione (percentuale), 2012 e 2017



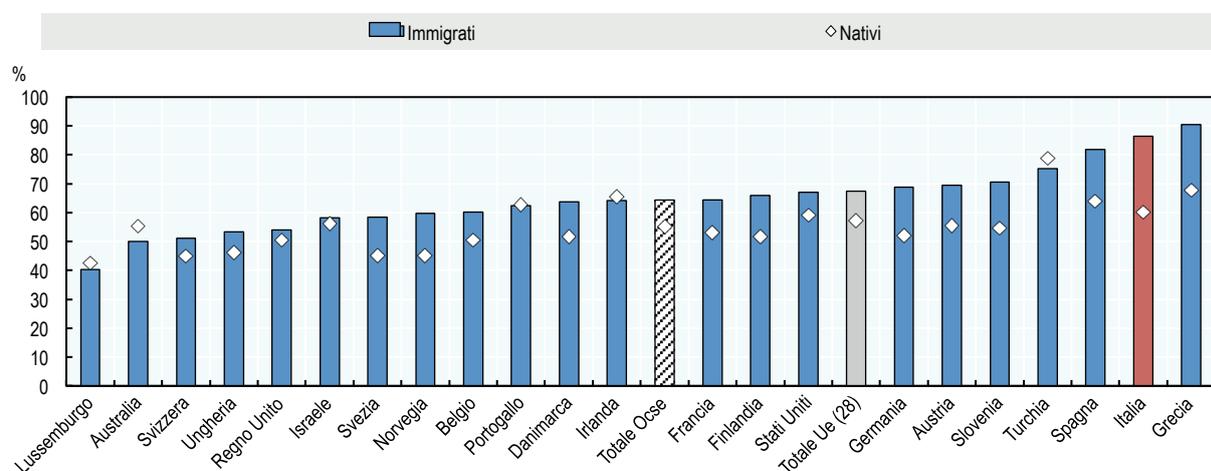
Nota: Per note e fonti: https://doi.org/10.1787/migr_outlook-2018-graph31-en

Fonte: *International Migration Outlook* 2018, https://doi.org/10.1787/migr_outlook-2018-en

In totale, il 65% degli immigrati con un lavoro dipendente nell' OCSE svolge un lavoro di bassa o media qualifica, 10 punti percentuali in più rispetto ai nativi (Figura 9). In Italia la quota di immigrati occupati con un lavoro a bassa e media qualifica è dell'86,5%, 26 punti percentuali più rispetto ai nativi. In Grecia si registra una maggiore concentrazione nei lavori di bassa e media qualifica, sebbene con uno scarto minore tra immigrati e nativi.

Figura.9. Gli immigrati sono concentrati in impieghi a bassa qualifica

Occupazione di bassa e media qualifica, % degli occupati, immigrati e nativi, 2017

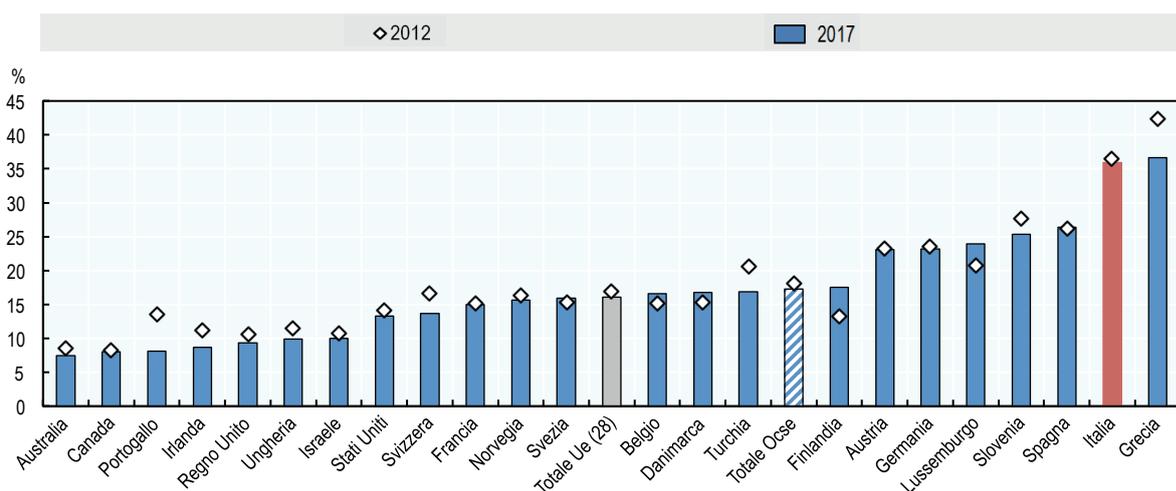


Nota: Per note e fonti: <https://dx.doi.org/10.1787/10.1787/888933769624>
Fonte: International Migration Outlook 2018, https://doi.org/10.1787/migr_outlook-2018-en

In tutti i paesi OCSE la ripartizione professionale dei lavoratori immigrati è molto diversa da quella dei lavoratori nativi. Nel 2017 questa differenza è rimasta elevata soprattutto nei paesi del Sud dell'Europa (Figura 10). L'indicatore di dissomiglianza indica quanti immigrati dovrebbero cambiare lavoro per determinare la stessa distribuzione occupazionale dei nativi. In Italia e in Grecia un lavoratore immigrato su tre dovrebbe cambiare professione per avere un lavoro simile a quello dei lavoratori autoctoni. La media Ocse è del 17,3%. Se la dissimilarità occupazionale è leggermente migliorata tra il 2012 e il 2017 in molti paesi – per esempio, in Grecia, Svizzera e Portogallo – è invece rimasta inalterata in Italia nello stesso periodo.

Figura.10. Gli immigrati fanno lavori molto diversi dai nativi

Dissimilarità occupazionale tra immigrati e nativi, 2012 e 2017



Nota: Per note e fonti: <http://dx.doi.org/10.1787/888933769605>
Fonte: International Migration Outlook 2018, https://doi.org/10.1787/migr_outlook-2018-en

Nei paesi OCSE il 18% dei lavoratori immigrati svolge lavori considerati di bassa qualifica ("occupazioni elementari"), contro l'11% delle persone autoctone (Figura 11). Nell'UE le proporzioni sono rispettivamente 20% e 8%. Nella quasi totalità dei paesi OCSE i lavoratori immigrati si concentrano su professioni poco qualificate. In Italia, come in altri

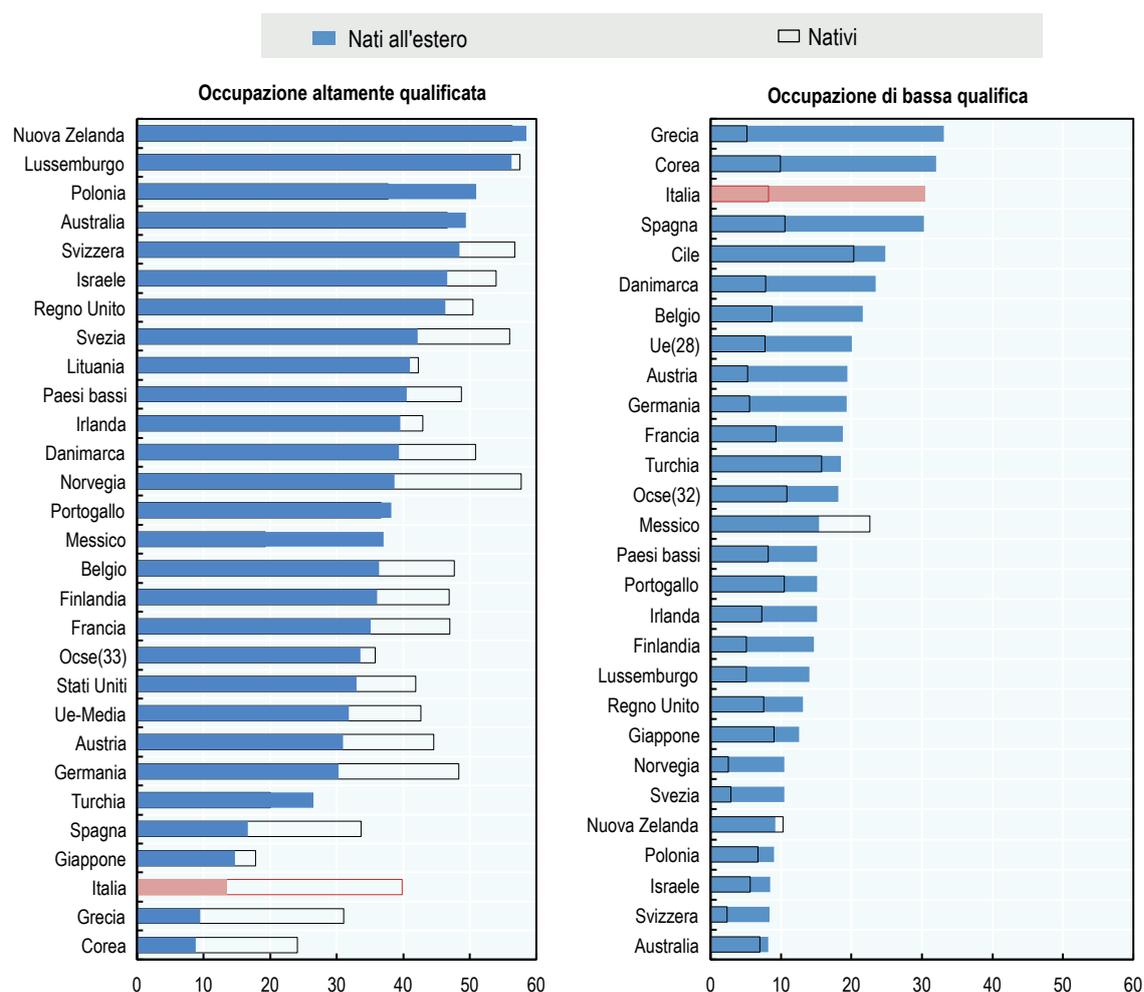


paesi del Sud dell'Europa, il tasso di concentrazione è ancora più elevato: il 30% degli immigrati in Italia svolge occupazioni elementari, contro l'8% dei lavoratori nati in Italia. Lo scarto tra immigrati e nativi è comunque rilevante tanto in Italia quanto in altri paesi europei con storie migratorie più importanti, come la Germania, l'Austria e i paesi nordici.

I lavori altamente qualificati nei paesi OCSE riguardano il 34% degli immigrati, quasi la stessa percentuale che si registra per gli autoctoni (35%). Lo scarto tra immigrati e autoctoni aumenta nei paesi UE: 31,8% contro 42,7%. Per l'Italia è ancora maggiore: se poco più di un immigrato su otto svolge un lavoro altamente qualificato (13,5%), il rapporto per i lavoratori nati in Italia è pari a due su cinque (39,8%).

Figura 11. Gli immigrati sono concentrati in lavori poco qualificati

Lavori poco e altamente qualificati, 2017, in % degli occupati di età 15-64



Note e fonti: <http://dx.doi.org/10.1787/888933893808>
 Fonte: *Settling in – Indicators of immigrant integration 2018*. <https://doi.org/10.1787/9789264307216-en>

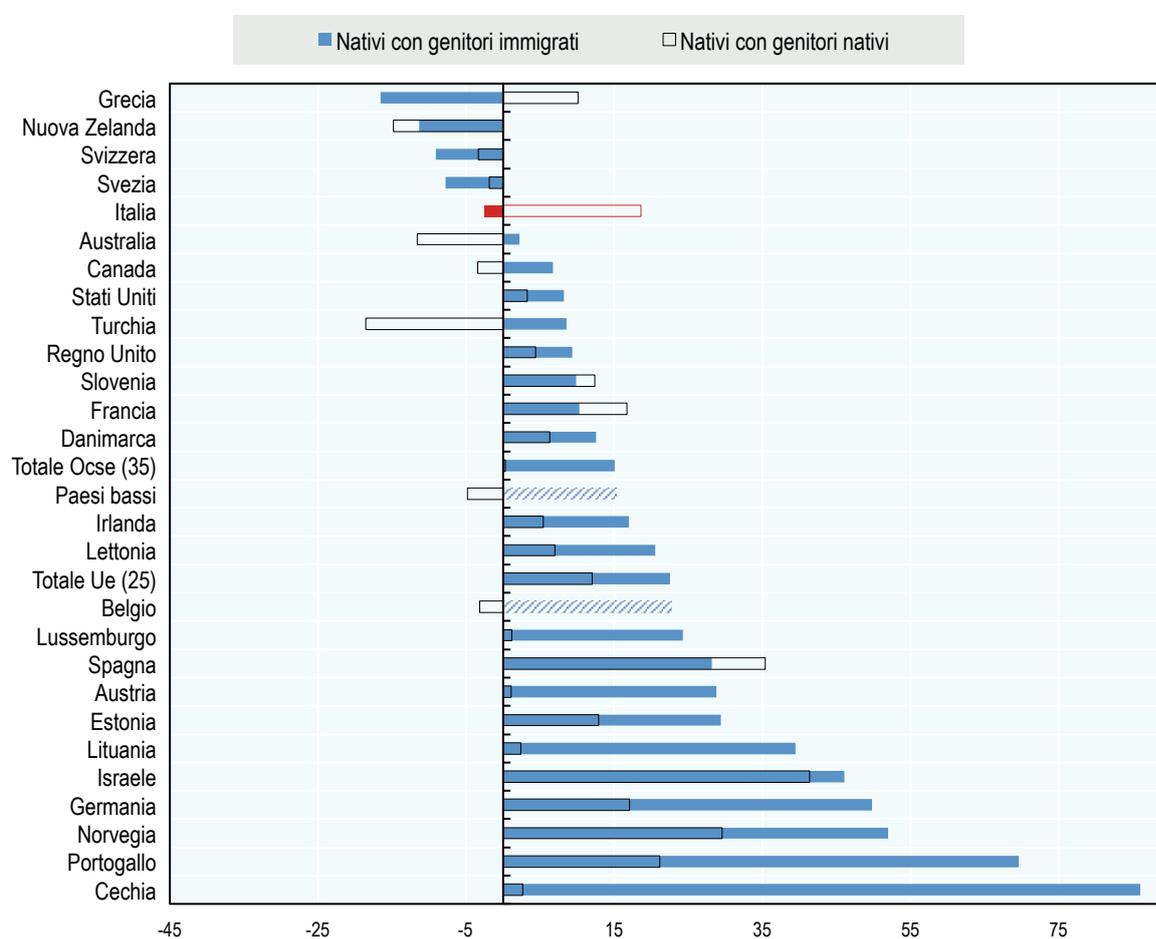
La quota dei lavoratori immigrati occupati in lavori altamente qualificati è aumentata, nel corso dell'ultimo decennio, di 2 punti percentuali nell'UE e di 4 punti percentuali nell' OCSE, denotando la tendenza, simile a quella verificatasi tra gli autoctoni, a un innalzamento del livello delle mansioni richieste nel mercato del lavoro. In alcuni paesi – l'Italia, la Grecia, i Paesi Bassi e la Slovacchia – si è invece verificata una regressione del livello delle qualifiche richieste nel mercato di lavoro, sia per gli immigrati sia per gli autoctoni. L'Italia, di conseguenza, è in controtendenza rispetto alla media dei paesi OCSE: la quota di immigrati occupati in lavori qualificati è diminuita di ben 5 punti percentuali tra il 2007 e il 2017, mentre lo stesso dato per gli autoctoni è sceso di 2 punti percentuali.

➤ **PRIMI SEGNALI DI INTEGRAZIONE DELLA SECONDA GENERAZIONE**

Secondo la valutazione PISA (*Programme for International Student Assessment*), le competenze in lettura degli allievi quindicenni, immigrati e non, sono migliorate nell'ultimo decennio nei paesi OCSE. In media, il punteggio è migliorato di 15 punti. La seconda generazione – costituita dai figli di genitori immigrati – ha fatto complessivamente registrare un miglioramento, spesso più significativo del miglioramento tra i figli di genitori autoctoni. Nell'insieme dei paesi OCSE il livello di comprensione dello scritto – i risultati del modulo lettura di PISA - dei figli di immigrati è analogo a quello dei figli di autoctoni. In molti paesi nei quali i figli di immigrati avevano risultati inferiori a quelli dei figli di autoctoni, lo scarto si è ridotto con il miglioramento dei risultati conseguiti dai primi (Figura 12). In Italia, al contrario, i figli di immigrati hanno visto un peggioramento del punteggio e uno scarto maggiore rispetto ai figli dei nativi. Il peggioramento è forse dovuto a un effetto di composizione, ovvero una coorte di quindicenni figli di immigrati nel 2015 più svantaggiata rispetto a quella del 2006.

Figura 12. I risultati scolastici dei figli di immigrati sono migliorati nell'ultimo decennio, ma non in Italia

Variatione punteggio PISA nella lettura, allievi 15enni, 2006 e 2015



Note e fonti: <http://dx.doi.org/10.1787/888933895801>

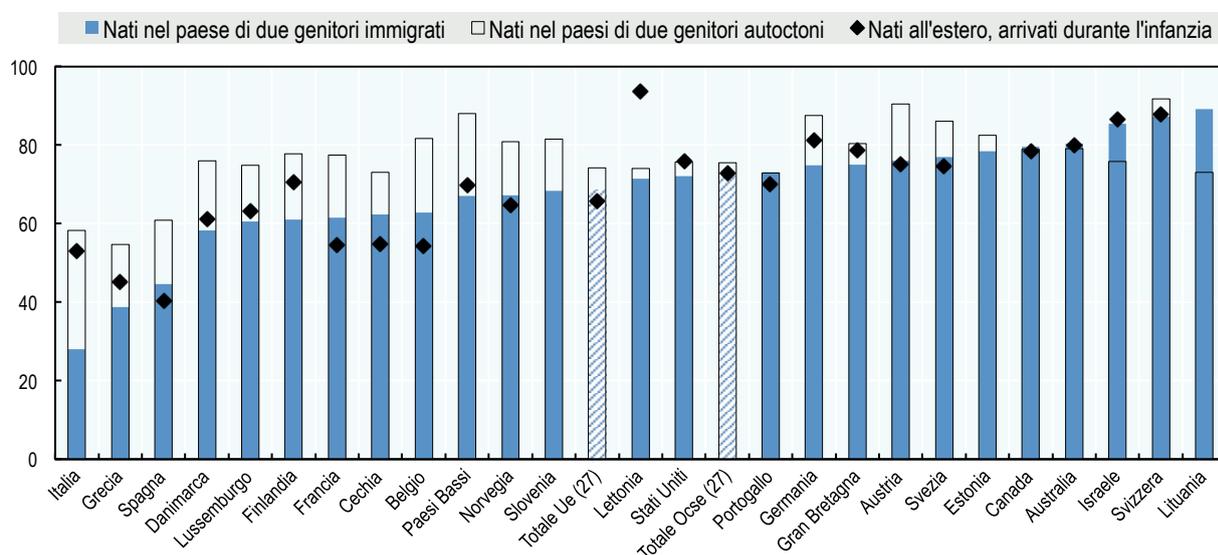
Fonte: *Settling in – Indicators of immigrant integration 2018*. <https://doi.org/10.1787/9789264307216-en>

Il tasso di occupazione dei giovani (15-34 anni, esclusi gli studenti) di seconda generazione nei paesi OCSE è del 72% e nei paesi Ue del 69% (Figura 13). In generale, i figli di immigrati hanno un tasso di occupazione più basso di quello dei loro coetanei con genitori autoctoni: la differenza è di 3 punti percentuali nell' OCSE e di 6 punti nell'UE. La situazione appare molto più problematica in Italia, dove il tasso di occupazione della seconda generazione è pari soltanto al 28%, contro il 58% dei figli di genitori nati in Italia.



Figura 13. I figli di immigrati, nati in Italia, e i giovani immigrati hanno un tasso di occupazione molto più basso rispetto ai nativi

Tasso di occupazione, %, nativi con genitori immigrati e nativi con genitori nativi, nonché immigrati arrivati durante l'infanzia, 15-34 anni non in educazione, circa 2017



Nota: Altri paesi e fonti: <http://dx.doi.org/10.1787/888933895271>.

Fonte: *Settling in – Indicators of Immigrant Integration 2018*. <https://doi.org/10.1787/9789264307216-en>.

Nei paesi OCSE è più facile trovare un lavoro con un livello di istruzione più elevato. In Canada, Australia e Stati Uniti, i figli di immigrati con un livello di istruzione elevato hanno lo stesso tasso di occupazione dei figli di genitori autoctoni. In Europa il quadro è più variegato, e l'istruzione non aiuta sempre a colmare il divario evidenziato nel Figura 13. Con riferimento ai giovani con un basso livello di istruzione, nell'UE i figli di immigrati hanno un tasso di occupazione inferiore di 3 punti percentuali rispetto a quello dei loro coetanei nati da genitori autoctoni. In Italia questo scarto è di ben 25 punti percentuali, e indica una grande difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro per la seconda generazione, e soprattutto per i giovani con un basso livello di istruzione.

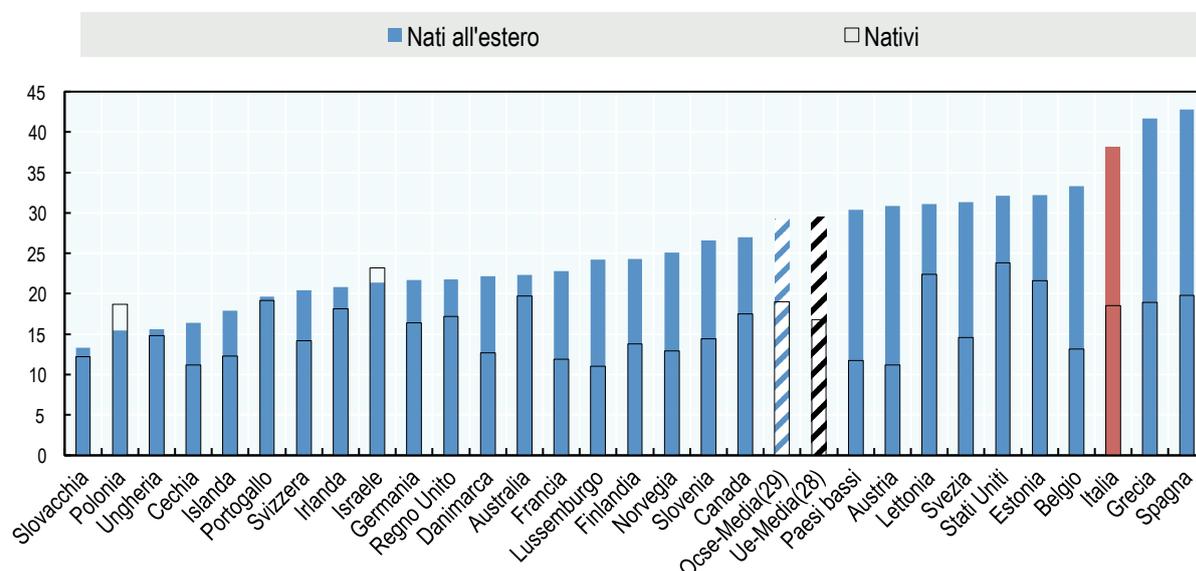
➤ INTEGRAZIONE SOCIALE

Nella maggior parte dei paesi OCSE, gli immigrati hanno un rischio maggiore rispetto ai nativi di vivere in famiglie in condizione di povertà relativa (la povertà relativa corrisponde al 60% del reddito mediano disponibile, equivalente in ogni paese; Figura 14). In media, sia nell'OCSE sia nell'UE, quasi il 30% degli immigrati vive in una situazione di povertà relativa.

In Italia il 38,2% degli immigrati vive in una situazione di povertà relativa, più del doppio dei nativi (18,5%). Il rischio di povertà per gli immigrati è dunque molto più elevato in Italia che negli altri paesi OCSE. Tra i paesi OCSE, soltanto in Spagna e in Grecia gli immigrati hanno un tasso di povertà maggiore.

Figura 14. La povertà è molto più diffusa tra gli immigrati in Italia rispetto agli immigrati in altri paesi OCSE

Tasso di povertà relativa, circa 2017



Nota: Altri paesi e fonti: <http://dx.doi.org/10.1787/888933893998>.

Fonte: Settling in – Indicators of Immigrant Integration 2018. <https://doi.org/10.1787/9789264307216-en>.

➤ CONCLUSIONI

Con le analisi e i dati sin qui illustrati ci si è posti l'obiettivo di offrire una disamina dei livelli, caratteristiche e grado di integrazione degli immigrati in Italia in una prospettiva internazionale. In Italia l'immigrazione è un fenomeno relativamente recente rispetto a quanto riscontrato in altri paesi europei e dell'area OCSE, ma ha raggiunto negli ultimi anni una quota di immigrati nella popolazione totale simile alla media dei paesi OCSE. I flussi migratori verso l'Italia si sono ridotti negli ultimi anni dopo un periodo in cui erano ben al di sopra della media OCSE. I dati sull'integrazione degli immigrati nel mercato del lavoro offrono un quadro composito. Se da un lato l'Italia figura tra i pochi paesi OCSE in cui gli immigrati hanno un tasso di occupazione superiore a quello dei nativi, dall'altro la qualità dei posti di lavoro ricoperti dagli immigrati è spesso molto bassa. L'elevata incidenza della povertà è un problema per gli immigrati nella maggior parte dei paesi OCSE, ma ancor di più in Italia. Per quanto riguarda la seconda generazione, poiché il fenomeno migratorio è relativamente recente, in Italia si tratta di un gruppo ancora limitato, eppure i loro esiti scolastici e il loro inserimento lavorativo sono particolarmente sfavorevoli, sia per ciò che riguarda i figli di genitori italiani sia con riferimento alle seconde generazioni in altri paesi OCSE.

L'immigrazione rimane una risorsa, e in molti paesi vi è stato un netto miglioramento della capacità di integrare gli immigrati. In Italia il contributo in termini di forza lavoro è evidente. Altri indicatori suggeriscono che l'Italia dovrebbe sostenere maggiormente lo sviluppo e l'utilizzo delle competenze degli immigrati e prestare una maggiore attenzione alle difficoltà dei figli di immigrati.

ENGLISH VERSION

WHAT'S NEW IN THE NINTH ANNUAL REPORT ON "FOREIGNERS IN THE ITALIAN LABOUR MARKET"

The Ninth Annual Report (2019) has been compiled thanks to institutional cooperation between the Directorate General of Immigration and Integration Policies, the Directorate General of Information Systems, Technological Innovation, Data Monitoring and Communication of the Ministry of Labour and Social Policies, INPS, INAIL, Unioncamere and Anpal Servizi, by elaborating different kinds of statistical sources, such as ISTAT data on the resident population and labour force, data from the Statistical Information System of Compulsory Communications of the Ministry of Labour and Social Policies, INPS data on social safety net and welfare, INAIL data on workplace injuries, and Unioncamere data on companies belonging to foreigners. This edition has been also realized with a relevant contribution from the OECD, through a statistical comparison between Italy and other OECD countries on flows, presences and integration of migrants and their sons in the labour market.

➤ MIGRATORY FLOWS AND POPULATION

Foreign citizens residing in Italy on 1st January 2018 are 5,144 million, equal to 8.5% of the population. The figure slowly increased between the beginning of 2015 and the beginning of 2017, while a faster growth has been registered in the course of 2017. At the beginning of 2018 the figure was almost 100,000 units higher than the previous year. From 1st January 2015 to 1st January 2018, the increase in the foreign resident population was equal to 130,000 units, compared to a decline of 442,000 residents having the Italian citizenship.

The **largest migrant communities** keep on being composed by Romanians (1,190,000), Albanians (440,000), Moroccans (417,000), Chinese (291,000) and Ukrainians (237,000), but other nationalities registered more significant **growth rates**. In particular, the Nigerian community grew by 19.8% in 2018, after the +14.6% recorded in 2017; the Ivorian community grew by 15.7% (+4.4% in the previous 12 months), the one from Bangladesh by 7.8% (+3.1%), the Egyptian one by 6.0% (+2.6%) and lastly the one from Pakistan by 5.5% (+6.3%).

After the decline recorded in the previous two years, there was a steady rise in 2017 (the latest data available) in the **number of new residence permits issued** to non-EU nationals: 263,000 during the year, 24,000 more than in 2016 and 36,000 more than in 2015. The ten percent of was issued to Nigerians, 7.6% to Albanians, and 7.1% to Moroccans. These nationalities were followed by Pakistanis (5.7%), Bangladeshis (5.4%), Chinese (4.6%), Senegalese (4.3%) and Indians (3.3%). The residence permits were mainly issued for family (43.2%) and asylum and humanitarian reasons (38.5%), while the remaining part was issued for work (4.6%), study (7%) and 'other reasons' (6.7%).

➤ LABOUR MARKET

✓ **employment, unemployment and inactivity**

The analyses on the variations occurred between 2017 and 2018 highlighted three aspects:

- In light of an **increase in the number of Italian employees** by approximately 160,000 units in 12 months (+0.8%), it has been recorded an increase in the number of EU citizen employees by +5,716 units (equal to +0.7%) and non-EU of +26,423 units (equivalent to +1.6%) accounting in overall +191,990 workers.
- **The number of foreign migrants looking for work decreases**, going from 283,796 units in 2017 to 273,995 units in 2018, registering a total of -3.5%, just as the number of unemployed Italians fell to 145,340 units, equivalent to -5.8% on a trend basis. By contrast, in the case of EU citizens the unemployment grew by 3,731 units for a total of +3.1%.
- **Within one year there was a decrease in the number of non-EU nationals remaining inactive** between

15 and 64 years old, by approximately 17,000 units (-2.1%) and about 114,000 units among Italians (-0.9%); against an increase in EU nationals remaining inactive by 1.7% for a total of +5,482 individuals.

As for the **employment rate** (15-64 years old), it was registered a **63.5%** (-0.3% compared to 2017) for foreign EU citizens and **60.1 %** for **non-EU** (+1.0 %).

Whereas the **unemployment rate** among EU nationals grew by 0.3 points, reaching 13.5%, in the case of non-EU nationals, it decreased by 0.6 points, reaching 14.3%. The unemployment rate also went down among Italians, from 10.8% in 2017 to 10.2% in 2018.

Lastly, the **inactivity rate** in 2018 was 29.8% among non-EU nationals and 26.5% among EU nationals, compared to the 35% recorded among Italians.

✓ **Economic sectors and professional profiles**

The presence of foreign workers plays a role of utmost importance in various economic sectors: **the incidence rate of employees is currently equal to 10.6%**, with significant sectoral differences. In the category “**Other collective and personal services**”, the presence of non-native workers is rather relevant: in 2018 the percentage was equal to **36.6%**, with a clear prevalence of the non-EU labour workforce. These sectors are followed by “**Hotels and restaurants**” (17.9%), “**Agriculture**” (17.9%) and “**Construction**” (17.2%).

Almost 90% of foreign workers is an **employee** and **slightly less than 80% of them** works as **manual worker**. The professional segmentation, and therefore the prevalence of purely manual profiles among the foreign labour forces confirmed by the limited presence of workers employed in leadership roles and in similar positions: just 0.4% of those employed are *managers* and 0.8% are *executives* compared to 1.9% and 5.9% among Italians.

✓ **Job satisfaction**

How much job satisfaction is expressed by foreign nationals? **The 46.0% of non-EU employees of 15 years old and more, and 50.8% of EU employees, declare a high level of satisfaction**, compared to 57.5% of Italian workers. In the case of non-EU nationals, the amount of satisfied individuals is smaller compared to Italian and EU citizens, while the percentage of the least satisfied (10.1 %) is symmetrically higher.

The overall dissatisfaction among foreign nationals, in particular non-EU, that emerges from the data, is linked to a broad array of problems concerning occupational mobility, remuneration, careers and professional qualifications' development. For instance, with reference to the degree of **satisfaction with regard to earnings**, only 28.4% of non-EU nationals is “highly satisfied” compared to 33.1% of Italians and 31.9% of EU nationals. Moreover, the **distribution of employed people on the basis of satisfaction and professional position** gathers, as might be reasonably expected, *unskilled manual jobs* in the “low” level: it is about 13.6% of non-EU immigrants, 10.6% of EU nationals and 14.4% of Italians. For the same position, the percentage of non-EU workers who express full satisfaction with the work carried out is always less than the corresponding Italians and EU nationals (with the exception of *managers*). For instance, very satisfied non-EU *employees* account for 45.3% against 55.6% of Italians and 56.3% of EU nationals, just as 48.6% of non-EU *skilled manual workers* are very satisfied, against 56.1% of Italians and 51.2% of EU nationals.

Definitely more positive, instead, is the **perception of the working environment and relations**: 52.3% of non-EU and 55.5% of EU nationals express a high level of satisfaction, while the satisfaction is low for 6.2% of non-EU and 5.9% of EU nationals. Among Italians, the 59.3% is “highly satisfied”, against the 7.9% that expresses a low level of satisfaction.

✓ **Foreign women in the labour market**

The employment condition of **foreign women** is problematic, as demonstrated by the main statistical indexes: the **employment rate** lies at 56.0% among EU nationals and 46.9% among non-EU, the **unemployment rate** is 15.2% among EU nationals and 17.1% among non-EU, while the **inactivity rate** is 33.8% among EU and 43.1% among non-EU. Nowadays, foreign women experience similar difficulties as those that Italian women experienced in past decades during their complex path towards their socio-economic emancipation. Some of the main points emerging from the data analysis are: Burdens of care and family ties; insufficient participation in the labour market; limited professional mobility; low wages.

In this scenario, **inactive non-EU women** represent a particularly problematic target. They represent a group of women typically young (an average age of 35 years old against the 40 years old of Italians), married (about 70%), often mothers (about 64%), mainly poorly educated (more than 65% with only a junior high school qualification), constrained to burdens of care and family commitments (over 52%) and mostly without any work experience. The 67.5% of inactive non-EU national women have never worked in their life, against 52.3% of Italians and 41.9% of EU citizens.

Despite these difficulties, it should be pointed out that, on average, foreign women appear **more satisfied** than men with respect to the work they do. In particular, non-EU female workers who declare themselves “highly satisfied” amount to 47.4%, compared to 45% of non-EU workers, while those who express low satisfaction amount to 9.4%, against 10.5% of the males.

✓ **The work demand: data from Compulsory Communications on employees and semi-subordinate labour**

In 2018, the Statistical Information System of Compulsory Communications recorded a volume of **new working relationships that involved 2,207,775 foreign citizens**, of whom 741,030 were EU workers (33.6% of the total) and 1,466,745 were non-EU (66.4%).

With respect to the volume of recruitment recorded for 2017, we can observe a **decrease by -1.3% in the number of EU citizens** and **an increase by +10.8% in non-EU data**. In general, the number of contracts signed with foreigners grew by 6.4% thanks to the ‘snowball effect’ of the non-EU component, compared to +5.7% in the number of contracts signed by Italians.

Breaking down the volume of employment relationships generated in 2018 into the type of contract, it can be observed a clear **trend towards cooperation (+15.5%) and fixed-term contracts (+13.7%), when it comes to migrant workers** as well as a considerable increase in apprenticeships (+17.1%). In contrast, **in the case of the EU, there was a reduced volume of long-term hirings by 1.4%, fixed-term hirings by 1.6% and apprenticeships by 3.7%**; while the only growth has been registered for temporary contracts (+5.4%) and other types, such as the intermittent one (+5.1%).

Symmetrically to the newly activated employment relationships, the **trend of terminated employment relationships, in the latest year, showed an overall increase of +7.7%**, which, in the case of non-EU nationals amounted to +11.2% and in the case of Italians to +7.9%; against a decrease of -0.5% in the case of EU nationals.

With reference to the reasons of termination, in 2018, compared with the previous year, there was **a reduction of terminations due to dismissal** in the case of EU workers (-7.9%) and non-EU (-2.9%). Instead, **there was an increase in resignations** in the case of both EU (+4.7%) and non-EU (+9.3%) workers.

➤ LABOUR POLICIES AND WELFARE

✓ *Passive labour policies*

INPS data concerning the number of non-EU nationals who benefit from some form of income support provide a articulated general framework. For instance, compared to 2017, **there was a decrease in recipients of mobility allowance** (-72%), an effect due mainly to the repeal introduced from 1st January 2017 (Law no. 92/2012). In the case of **recipients of ordinary wage subsidy**, there was **an increase of 17.2%** compared to the previous 12 months, and in the case of **recipients of extraordinary wage subsidy a decrease of 57%**. Finally, there was an increase in **recipients of NASPI – unemployment benefit** (+7.6%) and **recipients of agricultural unemployment allowance** (+2.9%).

As for private sector pensions, the **IVS** pensions (invalidity, old-age and survivors) **issued** by INPS to **non-EU citizens** at the end of 2018 amounted to **56,071, equal to 0.4% of the total** INPS pensions of the same type. **Between 2016 and 2017, the number of pensions paid out to non-EU nationals increased by 11.3%, between 2017 and 2018 by 13.1%, and altogether, over the three years, by 25.9%.**

The 87.7% of the pensions paid out to non-EU nationals has been granted to beneficiaries residing in Italy. Therefore, out of 49,160 pensions, the 64.1% are paid to women.

✓ *Work injuries*

An analysis of the injuries occurred to foreign workers in the two years 2017-2018 shows **an increase of 7.2%** (data still temporary since the date of collection is 31 December of each year) **passing from over 97,000 reports in the period from January to December 2017 to over 104,000 in the same period in 2018**; in particular, there was an increase of 9.3% for non-EU nationals and 1.2 % for EU.

In the period from January to December 2018, **injuries affecting foreigners**, in relation to the total number of workers, **accounted for 16.3% of the total** (104,635 episodes out of 641,261) **around 16% of them being fatal** (181 out of 1,133).

Injuries to non-EU nationals accounted for approximately 76% of the total (over 79,000), while injuries to people from EU countries (excluding Italy) accounted for the remaining 24% (little more than 25,000); as for deaths, the percentage was respectively 72% and 28% (130 and 51 cases).

Taking into account the way the injuries happened, **around 86% of those involving foreigners in 2018 occurred during the working hours**, a higher percentage than the one for Italian workers (over 84%). In comparison with the previous period, for non-EU workers there was an increase in the number of reports (about 9%) which reached 12% for injuries on the job.

✓ *Access to services and active labour policies*

In 2018, **227,708 foreign citizens looking for work, and regularly residing in Italy, declare of having at least one contact with the public employment services**. Over 80,000 were of EU origin and approximately 146,000 were non-EU. **The percentage incidence out of the total number of people looking for work having EU citizenship is equal to 65.1%, and 53.2% in the case of non-EU citizens.**

Among those who came into contact with the services, **a significant proportion had a regular interaction with the Job Centres (CPI)**. **53.8% of the foreign citizens looking for work went to a public structure during the previous 4 months**, a higher value than the one registered in the case of unemployed Italian citizens (38.9%). In

particular, 25.0% of non-EU workers looking for work came into contact during the previous months. Even a significant share of unemployed EU citizenship had regular contact with the Job Centres and in 18.2% cases, the contact occurred less than 30 days earlier. At the same time, 27.1% of foreign citizens looking for work had contacts with the network of services for more than one year, while for 14.4% the last contact dated back to at least three years earlier, compared to 31.7% of unemployed Italians.

Most of the foreign users in search of employment visited a public Job Centre (CPI) to verify the existence of job opportunities (47.1%), while an equally significant share did so for administrative reasons, i.e. to *renew their Declaration of Immediate Availability for Work (DID)*, to *confirm their unemployment status* (39.6%), or to *make their DID for the first time* (15.5%).

Only a minor share of foreign workers looking for work who came into contact with a CPI **took advantage from the consulting and orientation services** (6.5%), **received an offer of employment** (0.3%), or were offered a **regional training opportunity** (0.5%).

✓ **Extracurricular traineeships**

The extracurricular traineeship is a type of active labour policy which aims to create a contact between a potential worker and the labour market through a learning experience in a company. **For a foreign citizen in search of work, this often represents a concrete opportunity to approach the labour market** and acquire new skills. In 2018, around 348.000 extracurricular traineeships were launched and registered in the Statistical Information System of Compulsory Communications (SISCO), **a little less than 40,000 concerned foreigners (11.4% of the total), almost 34,000 non-EU nationals (9.7%)** and almost 6,000 EU nationals (1.6%). Predominantly, there were more males in all sectors with peaks in Construction (95.6%) and in Agriculture (94%). The female component had a majority share in *Services* (40.8%) and in the field of *Commerce* (38.3%).

The 70% of the extracurricular traineeships for non-EU nationals lasted from 4 to 12 months.

MIGRATION IN ITALY IN AN INTERNATIONAL PERSPECTIVE: CHARACTERISTICS AND LABOUR MARKET PARTICIPATION¹

Migration flows are an important phenomenon in OECD countries, with a significant impact on the population and on the labour force. Over the past two decades, Italy has become a country of immigration, approaching the OECD average in terms of inflows and the share of foreign-born in the total population. Despite this increasing similarity with the traditional immigration countries, several aspects continue to distinguish Italy: on the one hand, a recent decline in inflows, in contrast to the trend in other countries; and on the other hand, a high employment rate among immigrants, albeit with persisting problems of labour market integration and job quality; and lastly, poor integration of the second generation of immigrants – children born in Italy to immigrant parents – who face great difficulty in access to education and the labour market.

This chapter provides a comparison between Italy and the other OECD countries in terms of migration and integration of immigrants and their children in the labour market. The analyses presented here are based largely on the OECD publications *Integration Migration Outlook 2018* and *Settling In 2018: Indicators of Immigrant Integration*, as well as on other statistical data compiled by the OECD².

The aim of this chapter is not to summarise the migration trends in OECD countries, but to identify a few important aspects and meaningful trends in OECD countries, and situate the specificities of Italy within this situation.

➤ PERMANENT-TYPE MIGRATION TOWARDS OECD COUNTRIES AND TOWARDS ITALY

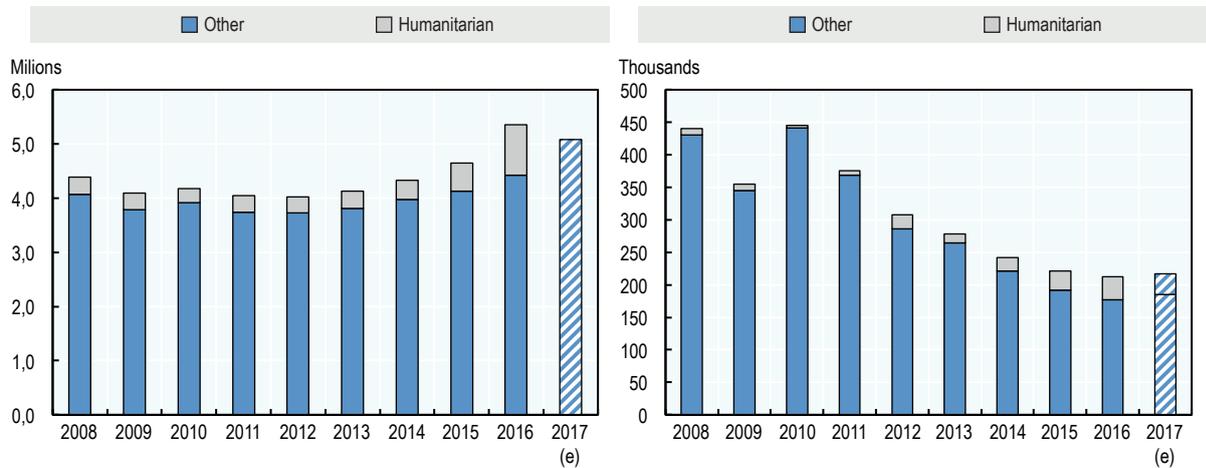
Just over five million new regular permanent migrants were registered in OECD countries in 2017. This represented the first decline since 2011, albeit by only 5% compared to 2016. The decline is explained by the significant fall in the number of immigrants receiving refugee status in 2017. Immigrants in other categories – workers, family migrants and free movement migrants – arrived in equal or greater number. This slight decline in 2017 aside, it would appear that migration flows to OECD countries, after the sharp decline due to the global economic crisis in 2008 and 2009, have stabilised. Italy is an exception to this, as flows to Italy never rebounded from the crisis.

1 This chapter of “*IX Rapporto Annuale – Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia*” is cured by Stefano Scarpetta, Director, Employment, Labour and Social Affairs, OECD and by Jonathan Chaloff, International Migration Division, Directorate for Employment, Labour and Social Affairs, OECD

2 Data available at www.oecd.org/migration

Figure 1. Migration to OECD countries fell slightly following the decline in refugees, while flows to Italy remain stagnant

Permanent migration flows to OECD countries, OECD countries (A) and Italy (B), 2008-2017

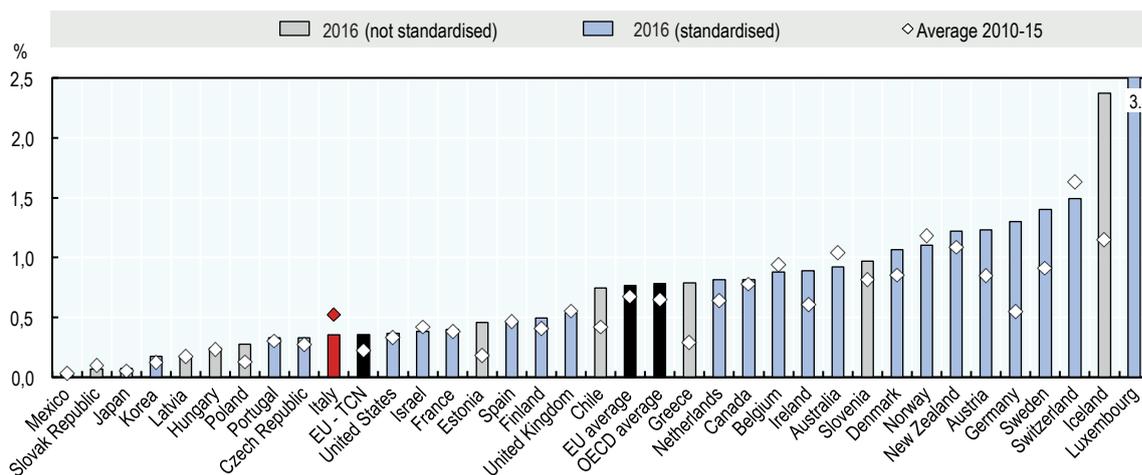


Note: For notes and sources: <http://dx.doi.org/10.1787/888933769187>
Source: International Migration Outlook 2018, https://doi.org/10.1787/migr_outlook-2018-en

Although significant in absolute terms, migration flows comprise less than 1% of the population in most OECD countries (Figure 2). On average, migration flows are equivalent to 8 immigrants per 1 000 residents. The relative number is much higher for Luxembourg and Switzerland, but also for Scandinavian countries and for Austria and Germany. These inflows include, in part, the immigrants who received refugee status in 2016 – which explains why some countries saw inflows above the average for the preceding five years. In Italy, inflows in 2016 were below the previous five-year average, and corresponded to 4 immigrants per 1 000 residents – half the OECD average.

Figure 2. Italy is no longer among the OECD countries with the highest migration inflows

Permanent migration flows to OECD countries, 2016 and average 2010-2015



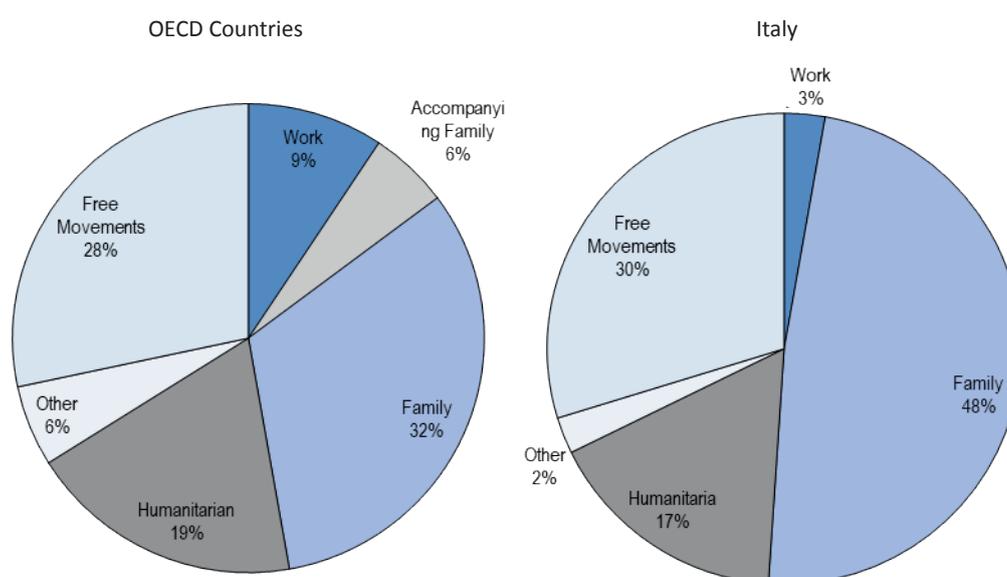
Note: For notes and sources: <http://dx.doi.org/10.1787/888933750985>
Source: International Migration Outlook 2018, https://doi.org/10.1787/migr_outlook-2018-en

The composition of migration flows varies between countries and over time. Entries for family reasons comprise the main category of migration towards OECD countries, with 38% of permanent-type inflows (Figure 3). From 2010 to 2014, family migration was falling slightly in OECD countries, but a sharp increase in this category in 2015-2016 reversed the trend. Entry for family reasons accounted for almost half of all entries in Italy in 2016, while entries for

employment accounted for just 3% of the total. The limited entry quotas for employment under the annual government decrees have in recent years kept labour migration flows to Italy quite small. Over the same period, many OECD countries saw an increase in the number of entries for work, although this category comprises only 10% of average overall flows towards OECD countries. In 2016, the spike in entries for humanitarian reasons further reduced the share of entries for labour purposes (9% of all entries). In European countries, free movement (Europeans exercising their right to move to another European country) accounts for a large share of total permanent-type migration. In Italy, free movement comprised 30% of inflows, similar to the OECD average.

Figure 3. Family reasons are the single largest category of entry to OECD countries

Permanent migration flows to OECD countries, by category, 2016



Note: For notes and sources: https://doi.org/10.1787/migr_outlook-2018-graph4-en
 Source: International Migration Outlook 2018, https://doi.org/10.1787/migr_outlook-2018-en

➤ INTERNATIONAL STUDENT ENROLMENT

International students are an important component in temporary migration flows, and Italy's universities play a shrinking role in this area. About 3.3 million international students were enrolled in OECD country higher education institutions in 2015, or 8% more than in the previous year. In Italy, the increase was just 3%. On average, international students represented 9% of all students enrolled in higher education institutions in OECD countries in 2015, a share which rose to 14% for master-level students and 24% for those in doctoral programmes. In Italy, international students accounted for just 5% of all enrolled students, overall and at the master level. Since international students are one of the main sources of highly-qualified immigration, the small share of international students enrolled in Italy is one of the explanations why so few highly qualified immigrants settle in Italy.

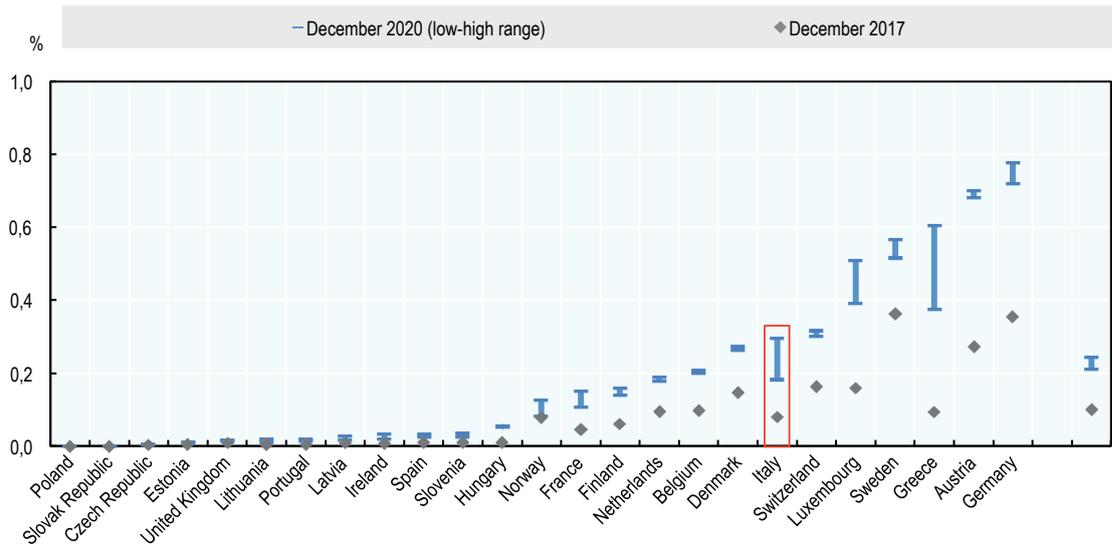
➤ THE IMPACT OF THE SURGE IN ASYLUM SEEKERS ON THE LABOUR FORCE IN EUROPEAN COUNTRIES

Between January 2014 and December 2017, European countries received 4 million new asylum requests, three times as many as in the previous four years. Over the same period (2014-2017), about 1.6 million individuals received some form of international protection. For European countries as a whole, the impact of this sharp uptick in refugees is estimated to be only about 0.25% by December 2020, roughly equivalent to about one new worker for every 400 working-age Europeans. For Italy, the impact is similar to that of the European average – between 0.18% and 0.29%.

The impact is thus not very significant, especially compared to the important demographic transition underway – principally, the ageing of the European working-age population. According to UN forecasts, the working age population in Europe will have shrunk by about 2% in the second half of the 2010s. The impact of the arrival of asylum seekers appears quite limited when measured against this demographic trend.

Figure 4. The impact of the spike in asylum requests on the European labour force depends on the country

Relative change in labour force due to increased inflows of asylum-seekers between 2014 and 2017 in Europe
Cumulative change estimated in December 2017 and December 2020



Note: For notes and sources: <http://dx.doi.org/10.1787/888933750985>
Source: International Migration Outlook 2018, https://doi.org/10.1787/migr_outlook-2018-en

That said, the labour market impact on specific groups of workers, and for certain countries which received a large number of refugees, appears more marked. Asylum applications were concentrated in certain European countries, especially Austria, Germany and Sweden, and these are the countries which have been most active in addressing the labour market integration challenges of refugees. Further, the typical profile of asylum seekers is that of a young man with low education. The labour market impact for the group with similar characteristics (men aged 18-34, with low education) is an increase of 2% in the working-age population at the European level. In certain countries, this increase becomes more significant: the number of young low-educated men increases by 15% in Austria, 14% in Germany and 9% in Luxembourg and Sweden. In these countries, the impact is more marked because so few resident young men have low education, so any increase is relatively more important. In Italy, the increase in the working age population in this group is more limited – just 3.4% - in part because the share of low-educated among resident young men is higher than in other OECD countries. The impact in Italy, then, is less noticeable than in the main European countries which faced large inflows of asylum seekers in 2014-2017.

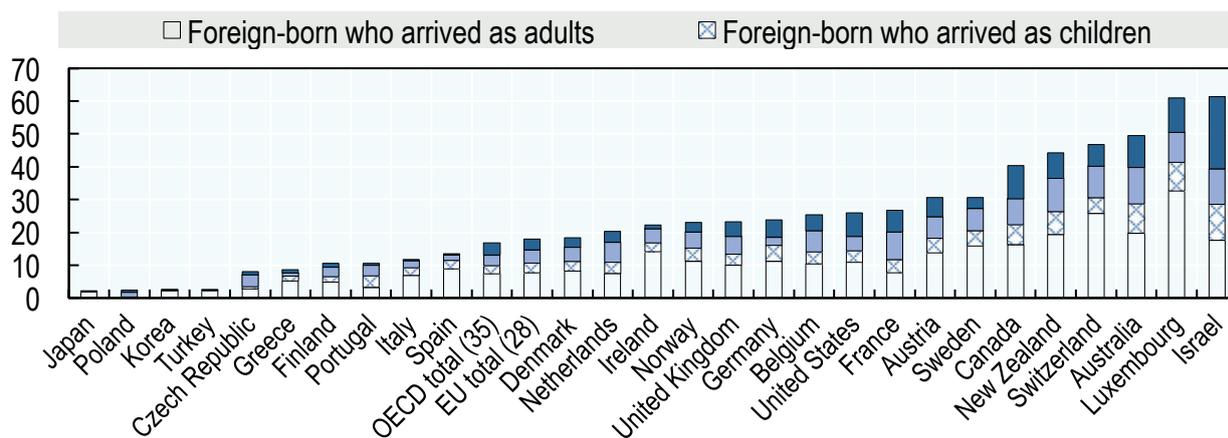
EN

➤ THE IMMIGRANT POPULATION AND THE SECOND GENERATION

Italy is a country of recent immigration. About 9.2% of its inhabitants were born abroad, which is close to the OECD average of 9.8% and the EU average of 10.7% (Figure 5). About 3 out of 4 immigrants in Italy arrived as adults, similar to the OECD average. In contrast, Italy differs in terms of the limited share of residents who are “second-generation”: the share of residents who are born in Italy to immigrant parents is just 0.4% compared with 3.7% on average for OECD countries and 3.4% for EU countries.

Figure 5. Immigrants and native-born with a migrant background

Share of the population (%), 2017 or most recent year



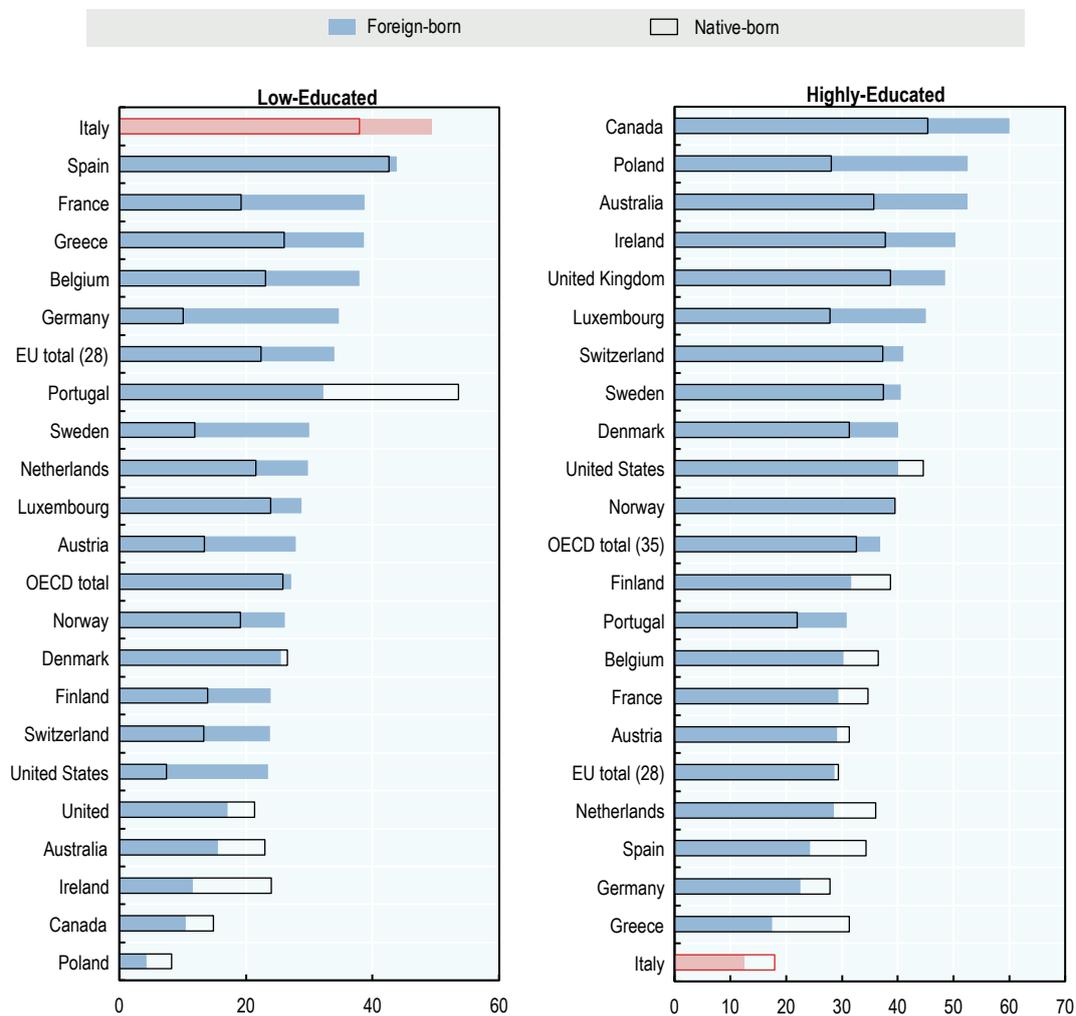
Note: For notes and sources: <http://dx.doi.org/10.1787/888933842166>

Source: Settling in – Indicators of immigrant integration 2018. <https://doi.org/10.1787/9789264307216-en>

In OECD countries, about one in four working-age immigrants and native born is low-educated (27% and 26%, respectively – Figure 6). The share of high-educated among immigrants, however, is higher than among the native born (37% compared with 32%). In European countries, however, the share of low-educated immigrants is greater than the share of high-educated immigrants. On average, the education level of immigrants in the EU is lower than that of native-born Europeans: 39% of immigrants born outside the EU is low-educated, compared with 23% of the EU-born working-age population. Italy stands out for the high share of very low-educated immigrants: half (49.4%) has no more than lower secondary education. In Italy, only 12.6% of immigrants is high-educated.

Figure 6. The immigrant population in Italy has a particularly low education level

Distribution of the working age population (15-64 years old, not in education), by level of education, migrants and natives.

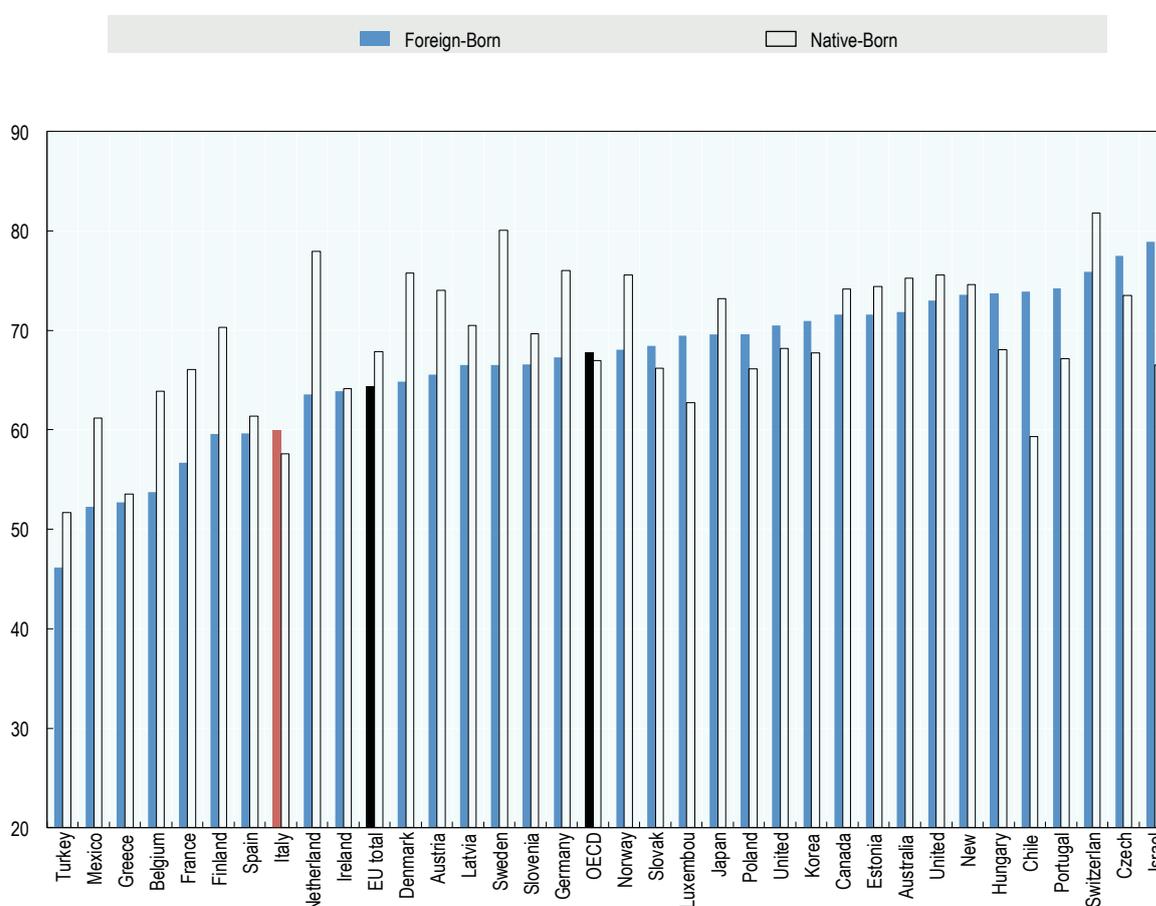


➤ LABOUR MARKET INTEGRATION

The employment rate for immigrants in OECD countries is usually below that of the native-born (Figure 7). In Italy, in contrast, the employment rate is higher for immigrants but remains, in any case, relatively low for both, compared with the OECD and EU average. The situation improved between 2016 and 2017. On average, in OECD countries, the employment rate for immigrants rose from 65.5% to 67.1% - more than one percentage point. In Italy, the employment rate for immigrants increased from 59.2% to 60% and is higher than for native-born, even as the latter also saw an improvement in 2017, increasing from 56.9% to 57.6%.

Figure 7. Italy is one of the few OECD countries where immigrants have a higher employment rate than that of native-born

Employment rate (15-64 year-olds), foreign-born and native-born, 2017



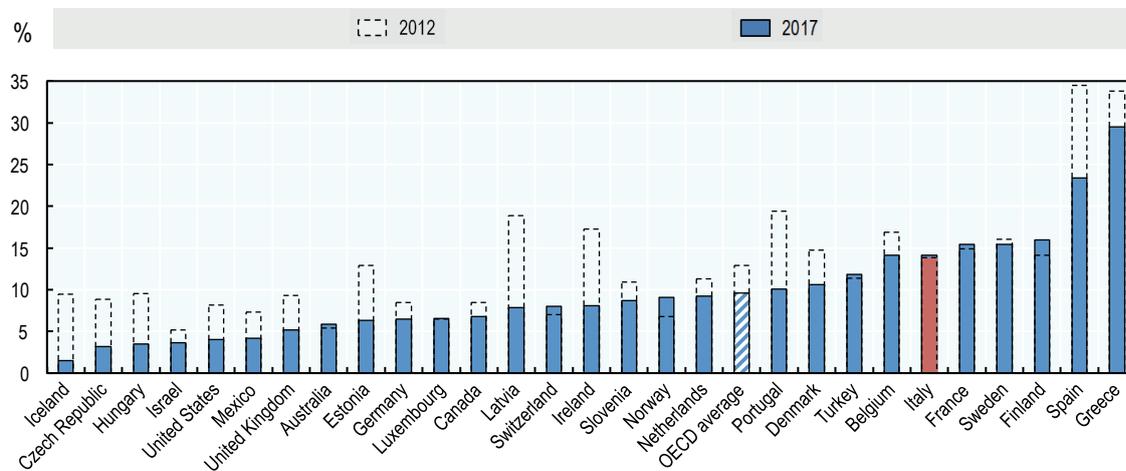
Note: For notes and sources: <http://dx.doi.org/10.1787/888933842698>

Source: Settling in – Indicators of immigrant integration 2018. <https://doi.org/10.1787/9789264307216-en>

Immigrants generally have a higher unemployment rate than among native-born. Nonetheless, the improvement in the labour market situation led to a reduction in unemployment among both categories between 2016 and 2017. For immigrants, the average unemployment rate in OECD countries fell by one percentage point, to 9.5% (Figure 8). In Italy, the decline was smaller, and from a higher level: from 14.9% to 14.2%. On average, in OECD countries, the average gap in the unemployment rate between foreign-born and native-born shrank from 3.5 to 3.2 points. The improvement in the average employment situation in OECD countries in 2017 is largely driven by a marked improvement in several EU countries, but not in Italy, where the improvement is slower. Distinguishing between EU-born immigrants and non-EU immigrants, the situation appears much worse for the latter: in fact, in the EU, the employment rate for immigrants from another EU country is on average more than five points higher than that of persons born in the EU country.

Figure 8. Unemployment remains high among immigrants in Italy

Unemployment rate (%), 2012 e 2017, foreign-born

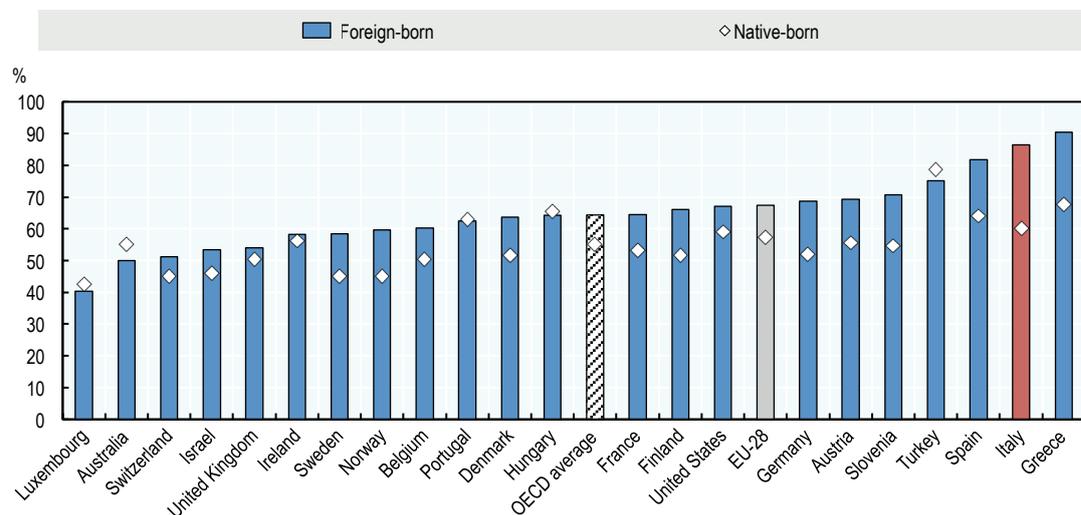


Note: For notes and sources: https://doi.org/10.1787/migr_outlook-2018-graph31-en
Source: International Migration Outlook 2018, https://doi.org/10.1787/migr_outlook-2018-en

Overall, 65% of employed immigrants in OECD countries is in a low- or medium-skilled job – this is 10 percentage points higher than for the native-born (Figure 9). In Italy, the share of immigrants in low- and medium-skilled jobs is 86.5%, fully 26 points than among the native-born. Only in Greece is the concentration of immigrants in low- and medium-skilled jobs higher, albeit with a smaller gap between immigrants and natives.

Figure 9. Immigrants are concentrated in low-skill jobs

Low and medium skill occupations, % of employed, foreign-born and native-born, 2017



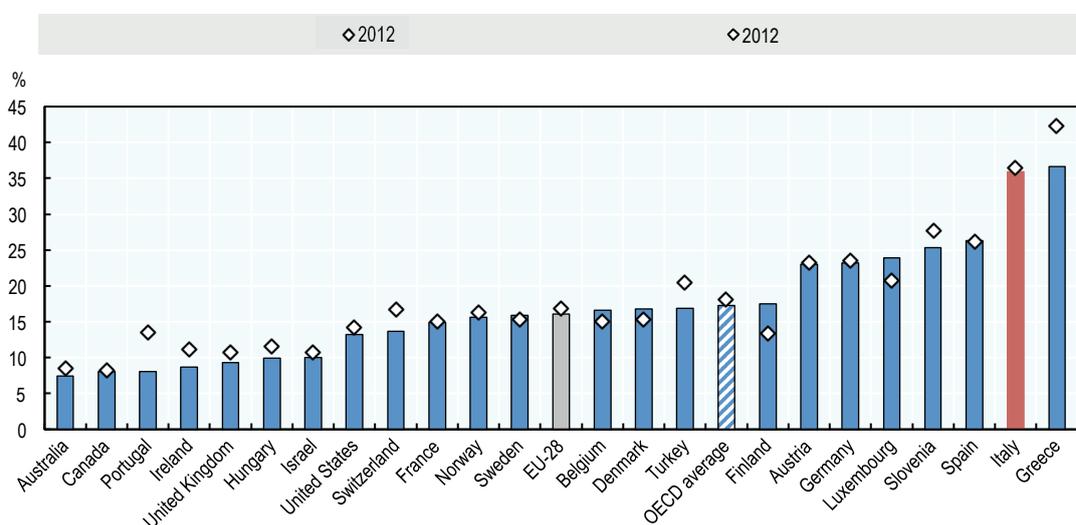
Note: For notes and sources: <https://dx.doi.org/10.1787/10.1787/888933769624>
Source: International Migration Outlook 2018, https://doi.org/10.1787/migr_outlook-2018-en

In all OECD countries, the occupational distribution of immigrant workers is very different from that of the native-born. In 2017, this dissimilarity remained high, especially in Southern European countries (Figure 10). The indicator of occupational dissimilarity shows how many immigrants would have to change jobs for the occupational distribution of immigrants to mirror that of native-born workers. In Italy and Greece, one immigrant worker in three would have to change jobs in order for the distribution to resemble that of the native-born. The OECD average is 17.3%. While

the occupational dissimilarity index improved slightly between 2012 and 2017 in many countries – for example, in Greece, Switzerland and Portugal – it remains unchanged in Italy over the same period.

Figure 10. Immigrants do different jobs from the native-born

Occupational dissimilarity between foreign-born and native-born workers, 2012 and 2017



Note: For notes and sources: <http://dx.doi.org/10.1787/888933769605>
 Source: International Migration Outlook 2018, https://doi.org/10.1787/migr_outlook-2018-en

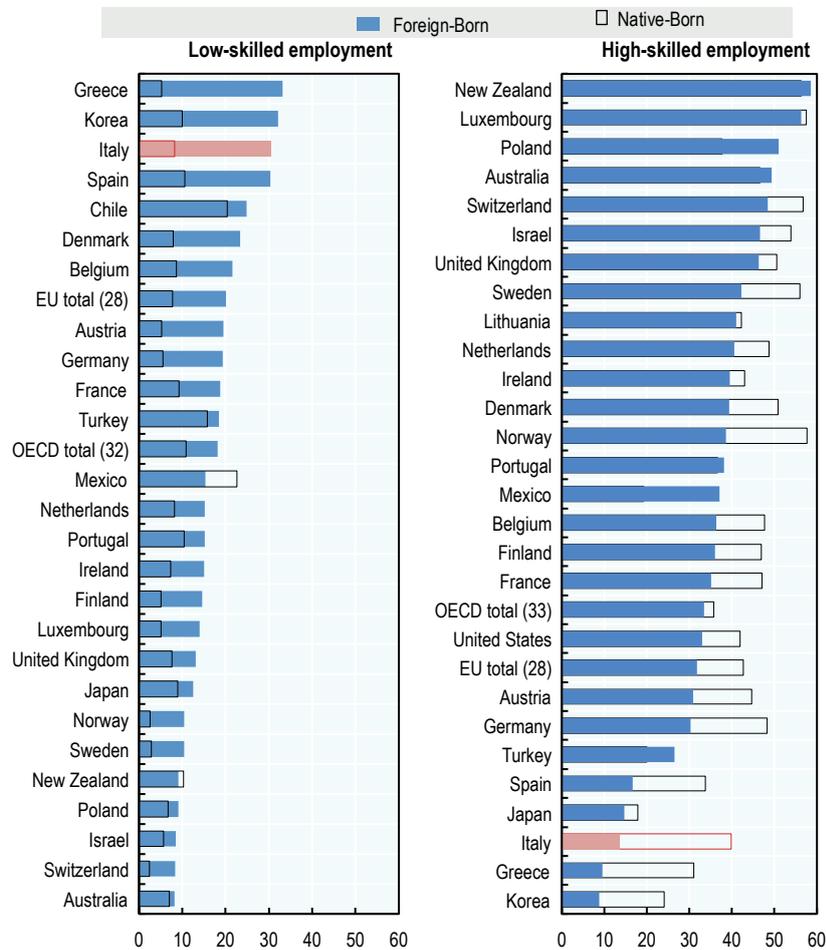
In OECD countries, 18% of immigrant workers work in jobs considered low-skills (“elementary occupations”), compared with 11% of the native-born (Figure 11). In the EU, the shares are 20% and 8% respectively. In almost all OECD countries, immigrant workers are concentrated in low-skill jobs. In Italy, as in other Southern European countries, the concentration rate is even higher: 30% of immigrants are in elementary occupations, compared with just 8% of native-born Italians. The gap between immigrants and the native-born is however just as significant in Italy as it is in other European countries with a much longer history of immigration, such as Germany, Austria and the Nordic Countries.

High-skill occupations, in OECD countries, employ 34% of immigrants, almost the same share as for the native-born. The gap between immigrants and the native-born increases in EU countries: 31.8% compared with 42.7%. For Italy, it’s even larger: while just over one immigrant in eight is in a high skill occupation (13.5%), the share of the native-born working in high skill jobs is two out of five (39.8%).

The share of immigrant workers employed in high skill jobs has increased, over the past decade, by 2 percentage points in the EU and by 4 percentage points in the OECD, revealing a trend, similar to that seen among the native-born, of an upskilling in the jobs available in the labour market. In some countries – Italy, Greece, the Netherlands and Slovakia – there has instead been a fall in the skill level of jobs in the labour market, for both immigrants and the native-born. In Italy, as a consequence of this trend and in contrast to the average in the OECD, the share of immigrants employed in high skilled jobs fell by fully 5 percentage points between 2007 and 2017, while the figure declined by 2 percentage points over the same period for the native-born.

Figure 11. Immigrants are concentrated in low-skill jobs

Low- and medium-skilled employment as a percentage of total employment, 2017



Note: For notes and sources: <http://dx.doi.org/10.1787/888933893808>
Source: Settling in – Indicators of immigrant integration 2018. <https://doi.org/10.1787/9789264307216-en>

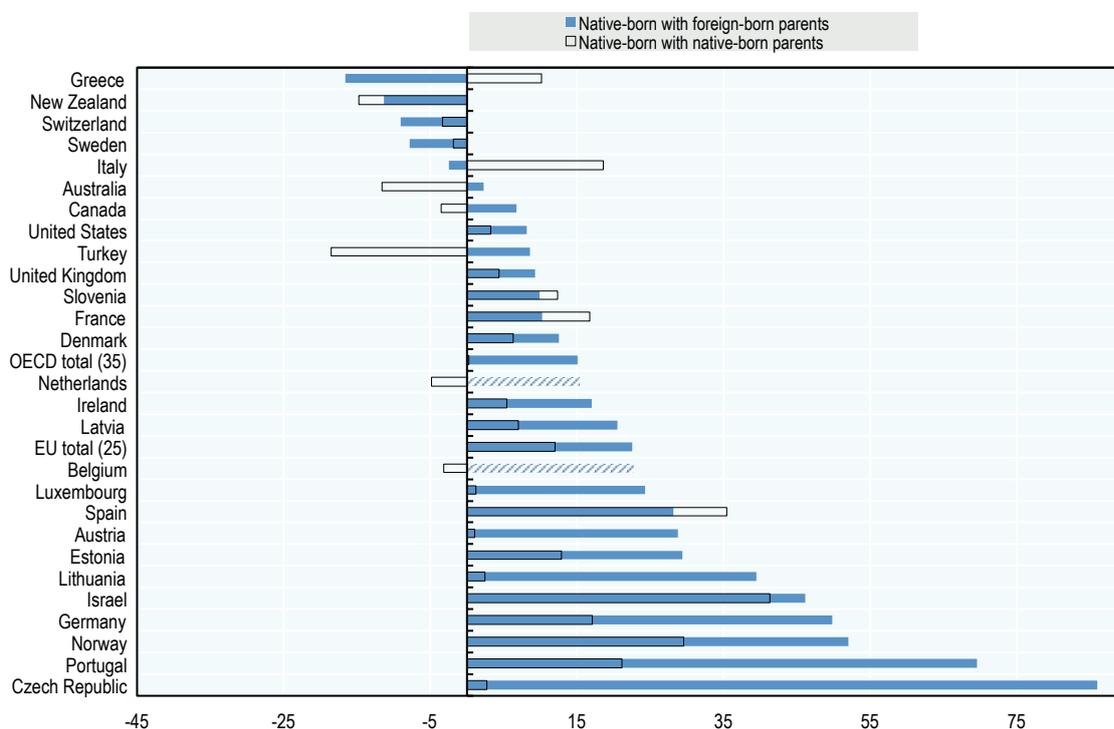
➤ **FIRST SIGNS OF INTEGRATION OF THE SECOND GENERATION**

According to PISA (Programme for International Student Assessment), reading skills for 15-year old students, both immigrant and native-born, have improved in the past decade. On average, the improvement is 15 points. The second generation – comprising children of immigrant parents – had an overall improvement, often more marked than the improvement seen among native-born young people. For OECD countries taken together, the level of reading comprehension skills – the results in the PISA reading module – of children of immigrants is similar to that of children of the native-born. In many countries where the children of immigrants scored worse than the native-born, the gap grew smaller as the children of immigrants had a bigger improvement in their performance (Figure 12). In Italy, in contrast, the children of immigrants fared worse in the more recent round of PISA and the gap with the children of native-born grew. This may be a compositional effect due to a cohort in 2015 comprising offspring of lower-educated parents compared with the 2006 cohort.



Figure 12. School performance of children of immigrants has improved over the past decade, but not in Italy

Changes in PISA points, 15 year-old pupils, between 2006 and 2015



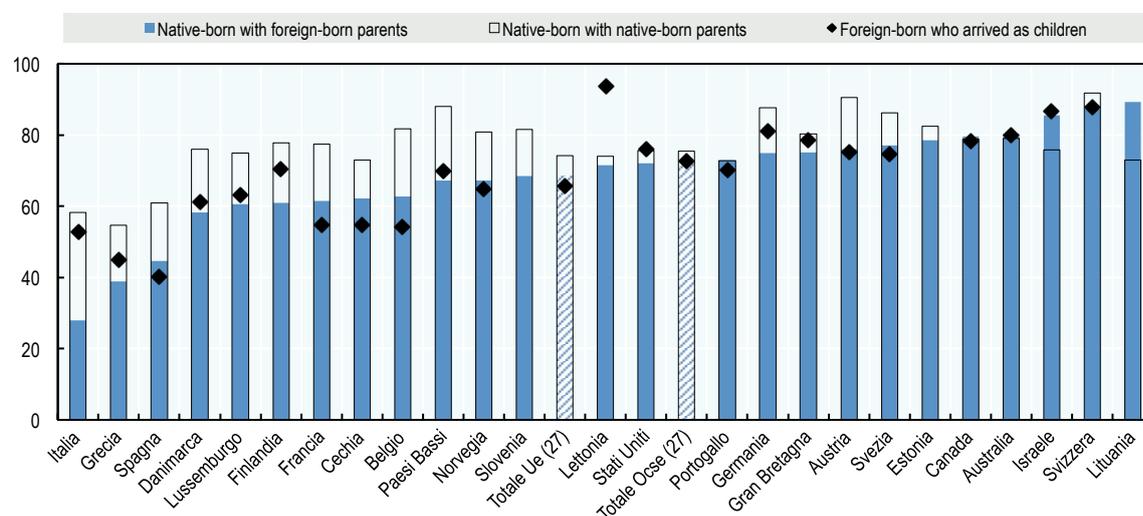
Note: For notes and sources: <http://dx.doi.org/10.1787/888933895801>

Source: Settling in – Indicators of immigrant integration 2018. <https://doi.org/10.1787/9789264307216-en>

The youth employment rate for the second generation (15-34 year olds, excluding those in education) stands at 72% in OECD countries and 69% in the EU (Figure 13). In general, the children of immigrants have a lower employment rate than that of their native-born peers: the gap amounts to 3 percentage points in the OECD and 6 points in the EU. The situation appears much more problematic in Italy, where the employment rate for the second generation is just 28%, compared with 58% for children of native-born Italians.

Figure 13. Children of immigrants, born in Italy, and young immigrants have a much lower employment rate than the children of native-born

Employment rates, by migrant background, Percentages, 15- to 34-year-olds not in education, around 2017



Note: For other countries notes and sources: <http://dx.doi.org/10.1787/888933895271>.

Source: Settling in – Indicators of Immigrant Integration 2018. <https://doi.org/10.1787/9789264307216-en>.

In OECD countries, the higher the education level, the easier it is to find work. In Canada, Australia and the United States, children of immigrants with a high level of education have the same employment rate as the children of native-born. In Europe, the picture is more mixed, and education doesn't always appear to close the gap shown in Figure 13. Looking at young people with low education, in the EU the children of immigrants have a lower employment rate, by 3 percentage points, compared with their peers whose parents are native born. In Italy, this gap is a full 25 percentage points, and points to an enormous difficulty integrating into the labour market for the second generation – and especially the low-educated second generation.

➤ SOCIAL INTEGRATION

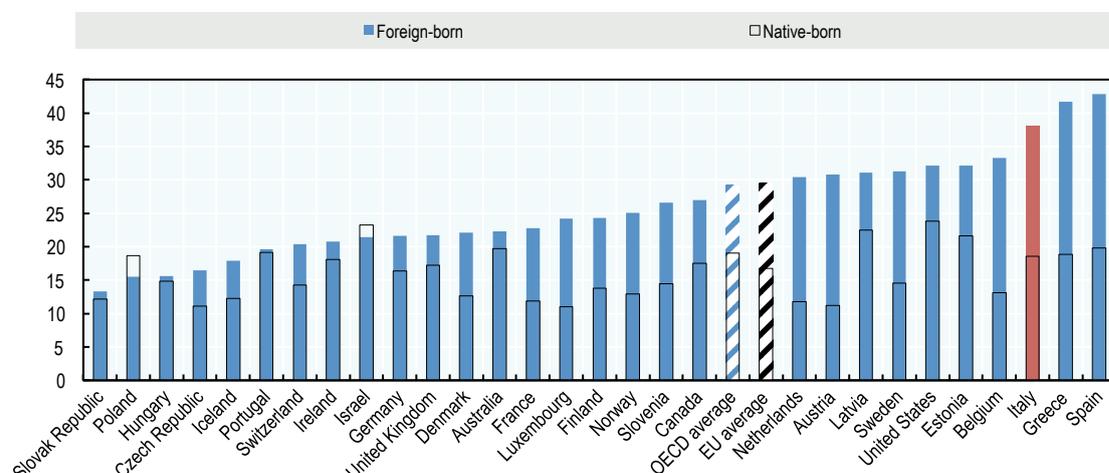
In most OECD countries, immigrants are more at risk than the native born of living in conditions of relative poverty (relative poverty corresponds to 60% of the median disposable income, in country equivalent) (Figure 14). On average, in both OECD countries and in the EU, about 30% of immigrants lives in a situation of relative poverty.

In Italy, 38.2% of immigrants live in a situation of relative poverty, twice the rate for native-born (18.5%). The risk of poverty for immigrants is thus much higher in Italy than in other OECD countries. Among OECD countries, only in Spain and Greece do immigrants have a higher rate of poverty.

EN

Figure 14. Poverty is much more widespread among immigrants in Italy compared with immigrants in other OECD countries

Relative poverty rates, around 2017



Note: For other countries, notes and sources: <http://dx.doi.org/10.1787/888933893998>.
 Source: Settling in – Indicators of Immigrant Integration 2018. <https://doi.org/10.1787/9789264307216-en>.

➤ CONCLUSION

This chapter aimed to provide a breakdown of the level, characteristics and degree of integration of immigrants in Italy in an international perspective. In Italy, migration is a relatively recent phenomenon compared with other European and OECD countries, but has in recent years brought the share of immigrants in the Italian population close to the OECD average. Migration inflows in Italy have fallen in recent years after a long period in which they were well above the OECD average. The figures on integration of immigrants in the labour market yield a mixed picture. While on the one hand Italy is among the few OECD countries where immigrants have a higher employment rate than native-born Italians, on the other, job quality is often quite low. A higher rate of poverty among immigrants is a problem in most OECD countries, and even more so in Italy. For the second generation, since migration has been relatively recent as a phenomenon, this is still a small group. Yet the outcomes in terms of school performance and labour market integration are particularly poor, both relative to children of native-born Italians and relative to second generations in other OECD countries.

Immigration remains a resource, and great strides have been made in many OECD countries in terms of capacity to integrate immigrants. In Italy, the contribution of immigrants to the labour force is apparent. Other indicators suggest that Italy should provide more support for the development and use of immigrant skills and that more attention should be paid to the difficulties faced by the children of immigrants.



LA PRESENZA DEI MIGRANTI IN ITALIA

Le prime 16 Comunità straniere a confronto



2018



LA PRESENZA DEI MIGRANTI NELLE CITTA' METROPOLITANE

Sintesi Rapporti



2018

